DIFESA

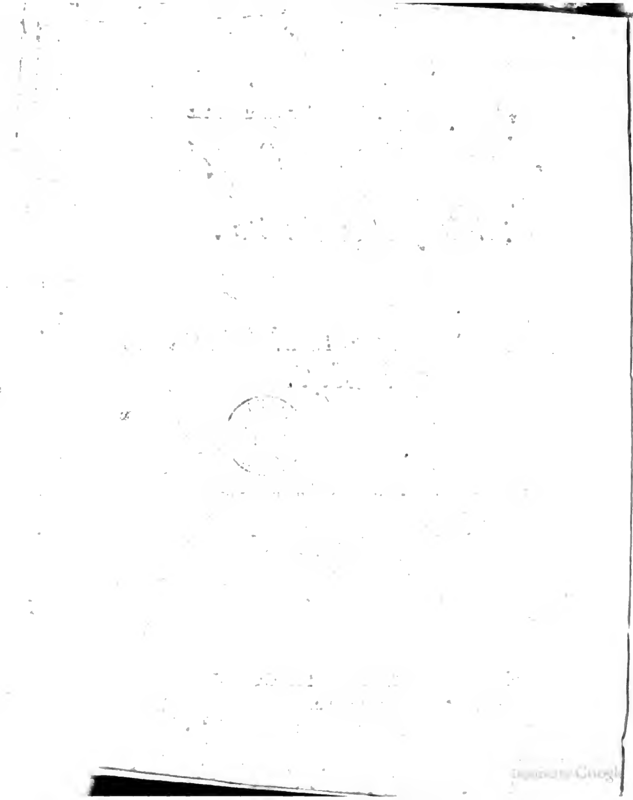
Di Pasquale Gavita.

Nella Suprema Real Giunta degli Abusi.



NAPOLI)(MDCCLXX.

Nella Stamperìa di GIUSEPPE DI DOMENICO.





EGli si è oggimai renduta cotanto celebre e conta la causa dell' ingente furto seguito nella ferale notte del dì 11. Febbrajo dello scorso anno 1769. nel Real Banco dello Spirito Santo di questa Città; che nommeno la Città tutta, e tutti gli Ordini della medesima, che anche le straniere Nazioni ne aspettano con impazienza l' evento, e forse anche in cuor loro ne condannano irragionevolmente la non lunga tardanza dell' aspettata esemplar decisione. Di quì è, che la più parte di que' chiari Uomini del nostro Foro, a' quali è stato laudevolmente addossato il peso di difendere i Rei, con savio accorgimento han pensato di dar fuori molte dotte ingegnose Scritture, o per mostrare l' innocenza de' loro Clienti, o per esagerarne le circostanze, che scusano e ne minorano il delitto, che a ciascuno giusta lo stato della inquisizione vien caricato. In cotal guisa han cercato adempiere alla diloro obbligazione co' miserabili Delinquenti, e nel tempo stesso render ragione al Cittadino ed al Forestiere dell' estrema esattezza de' giudizj, che formansi dagli illuminatissimi Magi-

ſtrati di queſta inclita Capitale; a' quali da un giuſtiſſimo nommen che pietoſiſſimo Monarca è ſtata commeſſa la geloſiſſima cura di decidere ſull' onore, e ſulla vita degli amatiſſimi Vaſſalli ſuoi. Or trovandomi ancor io *oſcuro Fabro alla chiara opra eletto*, era pur' egli ben dritto, e ragione il richiedeva, che non foſſe per me rimaſto fraudato ſol' egli il miſero diſgraziatiſſimo Paſquale Gavita affidato alla debole mia difeſa. Così ſarebbeſi appaleſata a chiunque la ſua innocenza, e ſnebbiata quella nera caligine, per cui dal Regio Fiſcò, qual reo di colpevole occultamento d'enorme quantità del danaro rubato, ſottopoſto ſi voglia all'aſpro pericoloſo cimento, che l'ha minacciato, mercè quei tetri colori, co' quali è ſtato dipinto nelle carte di ſua inquiſizione. Deh però foſſe a me conceſſo, di poter tant' alto poggiare co' tarpati miei vanni, come certamente rimarrebbe alla futura etade additato queſto miſero Uomo, ſtato per lo innanzi in tutto il lungo corſo del viver ſuo, e dell'onorato ſuo impiego, l'idea della probità, ed interezza in ſua condotta, e per cui eraſi renduto pur troppo noto alla Città tutta, divenuto in un baleno un monumento perenne dell' umane vicende, ed un meſchino rifiuto dell' avverſa fortuna. Nella perſona di queſto dolente Uomo ſcorgeſi un' innocente vittima ſagrificata all' altrui ſcaltrezza per mezzo de' più ſacroſanti vincoli, e della ſpiritual parentela contratta mercè di vicina lunga abitazione col famoſo D. Mamiliano del Bono nato in Palermo abitante in queſta Real Capitale coll' onoratiſſimo impiego di Padrone di

due

due Galee. Da coſtui ſenza neppur per ombra poter ſoſpettarlo, videſi l'infelice immerſo in un mar d'inſortunj con tutta la ſua numeroſa Famiglia compoſta di Moglie, un Figlio maſchio, e ſei altre Femine abbandonate alla diſcrezione d'eſtera ignota Gente a mendicare un poco di ſoſtegno dopo la carcerazione di lui ſeguita nella notte del dì 14. Agoſto dello ſteſſo anno ſcorſo, a cui ſeguì poco dopo quella di ſua Moglie, e di ſuo Figlio. Ed ecco in un punto deſolata un' intera Famiglia, perpetuamente annerito l'onore, la fama, la riputazione di un oneſto Cittadino, e forſe anche perduta la libertà, ſe non la vita d'un Uom innocente e reo ſolo di buona fede in credendo a chi non dovea dubitare di preſtar fede. Ed affinchè non ſembrino eſagerati queſti miei detti ed eſpreſſi ſolo per ſervire alla cauſa, ſia pregio dell'opera premettere con quella maggior brevità ſia poſſibile la veridiera lagrimevole ſtoria de' fatti nommen generali, che particolari accaduti nella proceſſura dell'infeliciſſimo diſavventurato Paſquale Gavita. Forſe chi sà ſe l'infelice in tal guiſa preſſo gli umaniſſimi Giudicanti *ſperi trovar pietà, ſe non perdono.*

NARRAZIONE GENERALE DEL FATTO.

DOpo molti infami congreſſi e raffinamenti d'izioſa malvagia comitiva per ridurſi ad effetto in queſta Città un qualche rilevante furto, ſi fiſsò al fine il penſiero della rea opera sù del Banco dello Spirito Santo. Fidatoſene pertanto a D. Mamiliano del Bono l'orrendo arcano e 'l vituperevol diſegno, coſtui ne approvò l'empio progetto, ne ſpinſe le moſſe, e ne ſoſtenne fino all'eſtremo la

ſcellerata intrapreſa. Diede ricovero a' principali eſecutori del propoſto ladroneccio in propria caſa, ſomminiſtrando loro e vitto, ed agio da dormire. Nè ſolamente di ciò contento accomodò anche a' medeſimi danaro, e per lo fitto di una Caſa accoſto a quel Real Banco, e per uſarne con varj raggiri nello ſteſſo, affin di eſplorare co' frequenti acceſſi poſatamente, e ſenza nota di ſoſpetto i cancelli, le porte, le ſerrature, e l'interior ſito del luogo. Permiſe, che in un cavo ſotterraneo luogo di ſua abitazione eretta ſi fuſſe una fucina, ed ivi lavorati taluni de' ferramenti atti all'apertura, e ſcaſſamento. Nel proſeguimento poi, e nel più fervido del preventivo apparecchio, riuſcita infruttuoſa, per quante diligenze adoprate ſi fuſſero, la fabbricazione di una chiave, fece venir tantoſto dalla Torre dell' Annunziata un tal Melchiorre Renna fuggitivo di Galea ſulla notizia ritratta di eſſer coſtui uno de' più emeriti, ed eſperimentati nell'infame meſtiere della ruberia. A buon conto tutto contribuì non ſolo col ricetto de' Delinquenti, colla preſtazione del danaro, e compra de' materiali neceſſarj per l'eſecuzione, ma ben anche ſopra d'ogn'altro coll'acutezza di ſua mente, e col perverſo conſiglio agevolandone qualunque oſtacolo, e rendendone ſicuro, e fortunato l'evento.

Gli Autori all'incontro, e l'architetti del furto da eſeguirſi non ſe ne ſtavano ozioſi per renderlo eſpedito, e tirarlo al ſegno delle diloro avide mire. Il principale paſſo della ſcaltrezza egli ſi fu il locarſi una caſa proſſima a quel Banco coll'anticipato

pato

pato pagamento del fitto nella somma di ducati venticinque all'Illustre Principe d'Angri. In essa vi si condusse ad abitare un tal Giosuè Rao sulla simulata apparenza di un estero Studente. L'oggetto però di somigliante permanenza si era quello, di potere colla vicinanza dar tutto il buon successo alla tramata orditura. Di fatti si cominciò dalla porta dell'Arciconfraternità de' Bianchi, colla quale fecero uso del primiero attentato. Con una chiave, in tempo di notte, osservar vollero se quella aprir si potesse, credendo per altro sconsigliatamente aver così libero l'adito nello spazioso cortile di detto Banco, senza riflettere che vi si frapponea la gran Chiesa. L'esperimento all'incontro fu vano, e pericoloso. Nel girar la chiave, incontrata una qualche durezza negli occulti ingegni, venne quella a frangersi, rimanendo con ciò nell'interiore struttura della toppa la spugna, e nelle diloro mani il lungo e inutile ferro. Per questo accidente si fece alto per qualche tratto di tempo, e si soprassedè dall'altre notturne clandestine operazioni. Assicurati dipoi di non avere una tal novità eccitato sospetto, o rumore, si rendettero arditi ad intraprendere con maggiore baldanza il secondo attentato.

Da un altro lato dell'esterior edificio del Banco, la di cui estensione occupa propriamente quell'intero tratto di strada, che dal palazzo dell'Illustre Duca di Maddaloni conduce inverso la Pignasecca, si escogitò di dar mano con adulterina chiave all'apertura della porta di un stanzone a volta, ove ne stavano riposti e travi, e tavole, ed altri materia-

 li,

ſi, per uſo della ſabbrica, ed erezione della cupola della riſtaurata, e maeſtoſa Chieſa di quel pubblico luogo. Riuſcì in effetti il propoſto vituperoſo diſegno, e ſi aprì con un tal mezzo di leggieri, e ſenza verun oſtacolo la diviſata porta, ma ne inſurſe altro più forte, e di più ardua durevole fatica. In quel medeſimo ſtanzone ſi rinvenne altra chiuſa pórta corriſpondente all' atrio del Cortile. Rimaſero ſulle prime ſorpreſi nel riguardare, che lo ſerrame ſi chiudeva, ed apriva di fuori, e che al di dentro nella conficcata piaſtra di ferro altro impronto non vi era, ſe non ſe un picciol rotondo forame, atto ſoltanto a ricevere l'eſtremità della chiave. Non ſi ſmarrirono perciò punto nè poco, nè ſi perdettero d'animo, e lavorato immantinente un tortuoſo ferro a guiſa di votajanne, vi fecero ritorno per l'iſteſſa traccia di prima. Ma l'eſperimento riuſcì privo d'effetto. Formati per tanto con maggior oculatezza e indagamento de' nuovi rifleſſi sù quelle ſerrature, n'ottennero al fine l'intento. Coſtrutto un ſottile adunco ferro, e intromeſſo queſto per l'anguſto ſuperior vacuo, che trovaſi tra 'l legno, e 'l ſerrame, venne così ad erigerſi la molla, coſicchè nell'iſteſſo atto rivolgendoſi per quel tenue buco il primiero ordigno, ſi aprì all'iſtante la porta. Ed ecco in qual guiſa ſpianati, e rimoſſi tutti l'intoppi per l'ingreſſo del racchiuſo atrio di quel Banco, ſi rendeſſe facile a' Ribaldi di poter a lor talento, ed in qualunque avvanzata ora della notte ivi penetrare, ed aver libero l'adito.

Superato in tal guiſa qualunque eſterior impedimento, s'aprì

s' aprì loro spazioso e sicuro il campo da poter' inoltrarsi con altri più arditi passi. Sul pretesto, o di riscuotere danaro, o di far introito in quel Banco, continuamente dapprima il frequentavano. Coll' artifiziosa dimora, delineandone così le più minute parti, ne imprimevano nel pensiero l' idee, e al pensamento ne accoppiavanò dipoi le sottigliezze, gli stratagemmi, e 'l modo più efficace da render eseguibile il rubamento. Gli venne anche fatta, nel giro di simili furberie passar più oltre: mentre un mattino, pria d' aprirsi il Banco, portando le chiavi in mano un Figliolo nipote del Portiere che rimasto era in Chiesa ad udir la Messa, ne fu l' innocente ragazzo da costoro lusingato a trarle fuore dalla borsa, ove ne stavano riposte per osservarle. Con ischerzo, e frodolente sogghigno maneggiandole, ed affettando insieme della meraviglia, e sorprendimento di esser quelle atte ad uccidere qualunque Uomo si fosse, ne vennero intanto a ravvisar distintamente la forma, l' ingegni, e l' ordigni tutti, de' quali una di quelle era composta, e con cui s' apriva la principal Porta. Presero da ciò motivo, di dar dipiglio alla struttura di consimil chiave, in cui dopo molte perquisizioni, e sollecite cure, e dopo l' impiego della più raffinata destrezza, vi si accoppiò benanche l' opera di Domenico Fiorelli fabbro, ed artefice di schioppi.

Dirette diggià le linee tutte al centro del protervo disegno, discussa, e maturatane con reiterati scrupolosi esami la riuscita, avvertendosi finanche alla decadenza della luna, e al torbido piovoso tempo, si venne finalmente nella fatale notte de' 11. Febbra-

brajo 1769. al facinoroso e non più inteso atto del ladronesco eseguimento. Vito d'Avola, Giosuè Rao, Fortunato Rao, Giuseppe, Mariano, e Melchiorre d' Avola sono le sei persone, che audaci, ed impavide con circospetto piede nel più bujo, e tenebroso di quella notte all'ore sei escono fuora dall'insidiosa abitazione prossima al Banco, ove ne rimane il solo Maestro Schioppettiere Fiorelli. L'armature di cui si muniscono sono una sciabla, due pistole, e tre' stili di ferro. Gli stromenti, che asportano sono chiavi, lime, un scarpellone, un palo di ferro biforcuto di sopra, e nell'estremità acuminato, caraffino con olio, e lanternetta.

Aprono intanto dalla parte della Pignasecca la porta dello stanzone, ripostiglio de' divisati muratorj materiali, indi quella, che nel Cortile dà l'ingresso, e vi s'intromettono. Si distacca uno della malvagia combricola, e si pone a spiare dinanzi, e al di fuora della più principal porta di quel Banco sistente nella facciata, che sporge nella magnifica rinomata strada della Città detta di Toledo. Un altro di sotto la gran volta di questa istessa principal porta si situa al di dentro, affin di ricevere da quello di fuora in caso di un qualche bisbiglio o sorpresa, pronta la notizia, e passarla al terzo, che postato si era su' primi gradini della scalinata, ed esser così anco costui a portata di recarne sollecito l'avviso a' tre, che colle falsate chiavi, e cogli altri ordigni intromessi si erano nella stanza, ove ne stava riposto, e conservato il pubblico danaro.

Il primo sforzo si fu di violentare una salda ferrata con chiave a balestra, e riuscì loro colla punta non

si sà

ſi sà ſe del palo, o dello ſcarpellone intromeſſa tra lo ſerrame, e l'impoſta di far retrocedere l'amovibile ferro, che coll'impulſo retrogrado, o anteriore ne coſtituiva o la chiuſura, o l'aprimento. Quindi appreſſo ſuſſeguendo in picciola diſtanza la ſeconda ferrata, guarnita di conſimil chiave, e munita dippiù per una maggior ſicurezza, di groſſo chiaviſtello, ſe ne riduſſe benanche ad effetto l'apertura. Colle lime le quali, affinchè con eſpeditezza, e vigoria aveſſero potuto operare, condotto ſi era l'olio nel caraffino, ſi ſecò il lucchetto, e tratto fuori dall'anello il rotondo ferro, ſi rendette però agevole per l'anzi praticata traccia venir tantoſto a capo del diſſerramento della ſeconda toppa. Avuto il final ingreſſo nella ſtanza detta delle Caſſe, pria d'ogn'altro s'impiegò la di lor ſollecitudine nel chiudere i legni, e nel calar le portiere delle fineſtre corriſpondenti alla ſtrada di Toledo, le quali, come guardate al di fuora da fortiſſime ferrate, eran perciò ſolite laſciarſi aperte, col riparo delle ſole invetriate; e ciò ſi fece a ſol oggetto d'oprare con piena libertà, e di non recar ſoſpetto con quell'inſolito lume a' Paſſaggieri, o ad altri, che forſe veder lo poteſſero.

Aſſicurati in tal guiſa, ſi moſſero a sforzare la porta della Caſſa Maggiore, che tiene a ſe ſubordinate due altre Caſſe denominate piccole, e d'inferior contamento. La ſtrettezza però del tempo, e l'arduità, che vi s'incontrava, fecero sì, che ne laſciaſſero in abbandono ogni ulterior proſeguimento. Rivolſero bensì l'opera allo ſcaſſamento di uno ſtipo lavorato di noce. L'urto, e la violenza uſa-

ta in quei legni nello ſcomporſi, e diſſunirſi dal di loro combinamento, e dal precipitoſo cadere ſul ſuolo delle cornici, e degli altri finimenti, che l' ornavano, cagionò all'iſtante uno ſcroſcio sì ſonoro, ed un sì alto grave rumore, che i ladri ſi ſcolorirono, riempiendoſi di ſpavento, non oſtante la lieta veduta di più ſacchi di monete. Accertati nonpertanto, che al di fuori non era ſtato cotanto ſenſibile lo ſtrepito, ed avanzatane la notizia agli altri Compagni del fortunato ſucceſſo, tutti v' accorſero, e finanche Gioſuè Rao, che ſe ne ſtava fuora del recinto del Banco.

In queſto ſtipo vi era ripoſta la ſomma di trecento dodeci mila, e quindeci ducati tarì 4., e gr. 18. conſiſtente in fedi di credito, monete d'oro, e d'argento. Le fedi di credito coſtituivano l'importo di ducati 142935. = 1. = 16., le monete d'oro aſcendevano a ducati 157211. = 4. = 9., e quelle d' argento a ducati 11868. = 3. = 13. Or datoſi alla rinfuſa, e con alacrità dipiglio, quaſicchè fuſſe un ſaccheggio, al rimovimento de' ſuddetti ſacchetti, ſe ne fece il traſporto, poſandoſi nella ſtanza, per ove eranſi intruſi. Fra 'l timore, l'agitazione, e la gioja, ne laſciarono però uno di queſti a terra ſul pavimento del Banco, e non curarono di prender l'altri pochi, che in quello ſteſſo ſtipo ne ſtavano erti, e collocati, giacchè erano fuori di ſe ſteſſi; ed ebrj del piacere d'un sì inaſpettato doviziosiſſimo bottino. Ebbero bensì l'accortezza di tirare le ferrate, e di riporre in una di quelle, e nella propria nicchia l'amoſſo ferro del chiaviſtello, e di chiuder la porta, dimentichi ſoltanto del caraſ-

raffino d'olio, che in quel Banco lasciarono. Ciò adempito, fu anche al pari dell'anteriori mosse sorprendente il compimento della malvagia stupendissima opera. Dalla suddetta stanza con ugual rapidezza, e felicità si fece il secondo trasporto del danaro nella contigua casa, ove dati al Mastro Schioppettiere Fiorelli sacchetti cinque ripieni di zecchini di sua porzione, senza perdimento di tempo si diede principio al terzo traffico, conducendo in casa di D. Mamiliano buona parte di detto danaro, che fu poi continuato la notte del susseguente dì de' 12. Febbrajo. Ed ecco ciò, che nel lungo giro di molti mesi si era callidamente escogitato, ridotto anche ad effetto coll'istessa destrezza, e raffinamento nel brieve spazio di ore tre, che produsse a codesti Facinorosi il conseguimento dell'ingente somma di ducati 145900. : 68.

Narrazione particolare de' fatti attinenti al carico del Gavita.

Ed oh avesse piaciuto al Cielo e fossero quì terminate le macchine, e le sceleratezze! che forse ora non saria questo meschino Uomo nella dura situazione in cui trovasi: ma perchè il reo D. Mamiliano non contento di sua rovina volle pure trascinare nella stessa sua dannazione anche altri innocentemente; di quì è, che io dal generale racconto, che ho procurato di fare in brievi, e precisi termini, per quanto si è potuto, affin di non far rimanere defraudato chi ha la sofferenza di leggere la presente Scrittura delle nozioni attinentino ad un sì insueto ardimentoso furto, son costretto a passare alla narrazion del successo, che ri-

guarda la ſpeciale imputazione del povero Paſquale Gavita.

Aſportato pertanto e ſepolto il danaro in un ſotterraneo dell' abitazione di D. Mamiliano, dopo tre giorni, coll' opera d'un Facchino, e coll' accompagnamento del di lui ſervidore Michele Ruſſo inviò coſtui ad una ſua Sorella religioſa permanente in un de' Monaſteri di Monache di queſta Città una ſcatola di legno lunga circa palmi due, e larga uno; chiuſa bensì, e ſuggellata di ſopra (1). Di una tale ſcatola non ſe ne preſe più penſiere, ma tutta la cura, ed induſtria ſi rivolſe nell'allontanare i fautori, e cooperatori del diggià eſeguito delitto, affin di renderlo impenetrabile, ed occulto. Altri per la volta delle Calabrie, ed altri per mare volle, che andati ne foſſero nella Sicilia. Indi nel meſe di Maggio ſotto preteſto di dover riſcuotere danaro da taluni ſuoi effetti, ſi conduſſe anch' egli nella Città di Palermo, donde rimeſſoſi in queſta Capitale dopo alcuni giorni di nuovo nel meſe di Luglio vi fece ritorno (2).

Queſto ſecondo viaggio, quantunque feliciſſimo nel tragitto del Mare, riuſcì però diſgraziatiſſimo, poſto che ebbe il piede a terra in detta Città di Palermo. L'inaſpettato arreſto di Carmelo Meſſina, ſecolui condotto, accoſto la porta di quella Città, denominata Felice, in atto, che aſportava di ſotto un ſacchetto di zecchini, lo fece da vero rientrare in

(1) *Fol.* 301. 318. & 396. *Vol.* X.
(2) *Fol.* 280. *Vol.* X.

in ſe ſteſſo , vedendoſi ſciolto per le mani il nodo di quella ineſtricabile mataſſa, creduta diggià ridotta vieppiù indiſſolubile al ſuo termine. Rimbarcate intanto le ſue robe, con due barili ripieni di zecchini, e ricoperti in ambe l'eſtremità di apparente fallace vino, ne fece ſollecitamente vela in verſo di queſta Città, ove ne approdò nella riviera di Poſillipo.

Si conduſſe clandeſtinamente in Caſa. Diede ordine alla Moglie ed a' Famigliari di non propalare il ſuo arrivo, ma di dare ad intendere a coloro, che lo richiedeſſero, di non eſſer peranco giunto. Racchiuſo perciò nelle dimeſtiche pareti, sì per colorire la non vera permanenza in Palermo, come per buttar la polvere alla vigilanza dell'eſploratori, e per render ſicura la fuga, che ſtava rivolgendo coll'irrequieto penſiero, ecco come la dovizioſa fucina di ſua inarrivabile ſcaltrezza ne formò il finiſſimo lavoro.

In una ſera di queſto ſuo riſerbato ritiramento, chiamata a ſe la Moglie in preſenza de' ſervi finſe prender da quella congedo, imponendole a dover dipendere dal conſiglio, e volere del Falegname Antonio di Martino di lei fratello uterino, e finſe dippiù di baciare i figli ſul preteſto di dover fare nuovamente ritorno in Palermo. Il lungo viaggio però, che egli diſſe di dover intraprendere, altro non ſi fu, ſe non ſe il rinſerrarſi, non già nell'antico conſueto Caſino, ove colla Famiglia ne andava a divertirſi, e a reſpirare aria marittima, ma bensì in un altro, che alquanto da queſto lontano aveva fatto diggià affittare dal marinaro Paſquale Tufo per ducati

cati sei il mese, trasformando del tutto il suo nome, condizione, e stato.

Per rimuovere all'incontro qualunque ombra di sospetto, diede de' secreti ordini all'Antonio de Martino di condurre la Moglie, e i Figli nella primiera abitazione di campagna, siccome costui eseguì, con aver prima amosso dalla Casa di esso D. Mamiliano due *comodi*, ed una boffetta all'uso mercantile, riponendoli nella bottega d'un Falegname suo amico. Siccome lo stesso fece d'un baule ripieno di vesti donnesche, e telerie, e di una scatola, ove riposti erano de' varj manufatturati pezzi d'oro, e d'argento, orecchini, perle, anelli; ed altre speciose galanterie; oltre un'altra gran scatola, che racchiudeva due abiti ricchi da Uomo, tenuti in pegno da D. Mamiliano, con aver tutte queste robe asportate in casa di Pasquale Gavita sul pretesto di doverne soffrire l'incomodo, sino al ritorno del Marito da Palermo, e della Moglie dal Casino (1). Ed ecco il funesto cominciamento delle gravi disavventure dell'innocente afflitto Pasquale Gavita.

Adempitosi così dal Martino a quanto gli era stato imposto; e condotta la Moglie, e i Figli di D. Mamiliano nell'abitazione, sita al di là del Palazzo di Cantalupo, mentre egli in qualche distanza se la tratteneva in quella detta d'Orlando, per accreditare in tal guisa la non vera dimora in Palermo; si ricordò al fine esso D. Mamiliano,

(1) *Fol.* 280.

liano, dopo il corso di mesi sei della scatola rimessa alla di lui sorella Monaca. Diede perciò l' incarico al marinaro Pasquale Tufo di comprare una forma di cascio, ed un ovo di Tonno da portarle insieme con una lettera alla suddetta sua sorella Monaca, da chi consegnata se li sarebbe una scatola ripiena di rapè, e cioccolato, e che quella avuta in suo potere, l' avesse indi sotterrata nel fondo della Grotta di Mileno (1). Avendo costui però ricusato d' accettare una tal commessione, ne incombenzò il falegname Martino, che oltre d' assisterlo di continuo in quell' amaro ritiro, e di esser l' arca, il repostiglio, e l' esecutore de' suoi voleri, lo provvedeva dippiù di copiosi esquisiti cibi (2).

Dopo il maraviglioso ammasso di tante macchine, e raggiri, si estinse finalmente nell' animo di D. Mamiliano l' antica sua audacia, e 'l primiero ardore. Lacerato dagli stimoli di sua colpa, agitato dalla confusione, e dal timore del prossimo vergognoso castigo, non riputò esser d' avvantaggio quel luogo, ove ne abitava un sicuro scampo di sua salvezza. Noleggiata una Barca per ducati settanta, in cui fra l' altre robe, vi fu riposto un baule d' eccessivo peso, e proseguendo sino alla fine la tessitura del simulamento, col dare ad intendere al Fittajuolo della Massaria, e Casino d' Orlanno di dover condursi a prender i bagni in Ischia, ne indrizzò il corso inver le costiere di Malta.

(1) *Fol.* 229. *Vol.* X.
(2) *Fol.* 173.

Si ſottraſſe egli è vero, con una sì rapida ſtudiata fuga, dalla forza, e rigor della Giuſtizia, ma ne rimaſe molti illaqueati nella ſcandaloſa rete da lui teſſuta. Fra 'l numero di coſtoro ſi fu il diſgraziato ſuo compare Paſquale Gavita. D. Lorenza Fraja Moglie di D. Mamiliano dal Caſino ove ne ſtava; inſieme co' Figli fece ritorno in Città la ſera del dì 7. Agoſto. Nel dì 9. dello ſteſſo meſe, avuta contezza dal Martino di lei fratello uterino dell'eſiſtenza, e detenzione di queſta ſcatola preſſo la Monaca ſua cognata, e del ricevuto ordine di doverſi quella riavere, per mezzo d'una qualche fidata Perſona, ne fece nel medeſimo punto, precedente chiamata, confidenza al ſuddetto Gavita, che ſi conduſſe in quel giorno ſteſſo in di lei caſa. Ivi lo pregò in un ſecreto abboccamento a rilevar detta ſcatola, ſiccome coſtui ſi compromiſe d'effettuire nel mattino de' 12. di detto meſe, giacchè per gli ſucceſſivi giorni undeci e dodeci ritrovavaſi impedito per affari del ſuo Padrone. Infatti condottoſi da quella Monaca, e in nome della Fraja fattane a coſtei la richieſta, perchè la medeſima eſitò di darla, ſul motivo di non recare ſoſpetto alle Religioſe ſue compagne, ſtimò di far permutare il danaro in un paniere, ſiccome fu eſeguito. Avendolo ricevuto, lo ripoſe ſu lo ſcaffo di un caleſſo, e così condotto quello in ſua Caſa, ne fece l'aprimento colla chiave a ſe conſegnata. Vide, che ivi eſiſtenti vi foſſero due ſacchetti del peſo di rotola quattordeci, e col tocco delle mani, e dalla traſparenza della fina tela, venne in cognizione di eſſer ivi racchiuſe monete d'oro del valore

re di ducati sei l'una. Carcerata la Fraja nell'istessa notte del dì 12. Agosto, e su taluni interrogatorj avendo rivelato di ritenersi dal Gavita suo compare la menzionata scatola, col danaro ivi dentro, richiesto quindi 'l medesimo ad esibirla, disse bensì di averla ricevuta, ma che consegnata l'avea al falegname Antonio de Martino.

UNa tal deposta consegna in persona del falegname Martino si è l'argomento, che costituisce al presente il criminal giudizio del Gavita, volendosi dal Regio Fisco mendace, e dolosa in tutte le sue parti; e che perciò ne risulti egli reo di fraudolente occultazione, e dell'appropriamento in suo beneficio di molte migliaja di ducati, parte dell'ingente strabocchevole contante rubato nello Banco dello Spirito Santo. E questa si è la tela del delitto del misero Pasquale Gavita, ordita tutta su alcuni indizj, che voglionsi atti a soggettarlo all'acre tortura. E questa in fine si è tutta la dolente storia di un delitto sì clamoroso da me abbozzato con troppo smorti colori nella sua generale ampiezza, e per quanto siesi potuto con ogni distinzione e verità, per quanto tocca lo speciale carico addossato al Gavita. Resta ora di esaminare partitamente quali siano l'indizj di sì fatta imputazione, e discutere il loro peso. Ed affinchè si proceda con qualche ordine ne darò prima come in succinto un abbozzo, e poi più a minuto ne esaminarò il valore di ciascuno.

IDEA GENERALE

Dall'essersi ricevuta dal Gavita la commessione di rilevare la scatola col segreto di starne ivi riposto il

DE' FISCALI INDIZJ.

il danaro, se ne vuol dedurre in primo luogo il di lui premeditato disegno. Indi si vuol puranche dedurre il malvagio proposito di convertir quel contante in proprio uso dalla studiosa condotta tenuta colla Monaca sorella di D. Mamiliano. Non solo nella richiesta, che ne fece, si cerca supporre, che l'avesse incusso terrore, fingendo de' guai, e rappresentando l'imminenti turbolenze, ma che l'avesse inoltre consigliata a permutare il danaro in un paniere, e a bruciar dippiù la scatola, col lusinghevole pretesto d'inviarle un altra consimile ripiena di rapè, e cioccolato da esibirla in caso venisse astretta a darne conto: Che questa preventiva idea della furtiva occultazione, e appropriamento della scatola ne risulti benanche sul riflesso d'aver egli mendacemente asserito nella sua confessione d'esserne stato incombenzato dalla Fraja la sera del dì 11. Agosto, quando un tale incarico l'avea avuto nel dì 9., e non già in propria casa, ma in quella dell'istessa Fraja, con cui si trattenne in un secreto abboccamento. Che una tale restrizione di tempo, qual non vera, presumer si debba per artificiosa, e fatta a sol fine di dar colore a non aver egli potuto fra sì brieve spazio rivolgere, e fomentare l'inique perniciose idee. Che ne apparisca poi manifesta, ed indubitata la ritenzione presso di se di un tal danaro, dal ravvisarsi, che egli dica d'essersi questo dato al suddetto de Martino da Anna Maria Durante sua moglie, e precedenti più chiamate a costui fatte dal figlio Michele Gavita; quando il Martino sin da tre giorni innanzi, e propriamente dal dì 9. Agosto allontanato si era da

que-

questa Città; e la stessa sua Moglie, che chiama in conteste di essere stata la datrice, l'impugna; e 'l Figlio, a cui vuole aver dato de' pressanti ordini per la chiamata di un tal Uomo, afferma di non averlo giammai avuto in cognizione: Avanza questa sua voluta prova indiciaria lo zelantissimo Signor Avvocato Fiscale coll'asserire, che vi concorra parimente una notabilissima varietà, e contradizione tra l'estragiudiziale, e la giudiziaria di lui deposizione. In quella dice aver affermato di essersi egli dopo la recezione del paniere portato a dirittura dal Mastro Antonio, a cui consegnato l'avesse. Nell'altra, volere, che non egli, ma che sua Moglie nel seguente mattino del dì 13. fatta ne avesse a costui la consegna. E finalmente, tralasciati e posti da parte tutti i suddetti argomenti sostiene forte, che volendosi porre mente a quel che di speciale adduce nella sua medesima confessione il voluto Reo d'aver ricevuto, cioè il mandato colla condizione di prendere, e ritenersi la scatola sino all' arrivo di D. Mamiliano, a cui dar si doveva; ne derivi perciò, che per qualunque motivo o cagione, ne venisse impedito a farne in altrui mano la consegna senza un nuovo, e positivo ordine della Commettitrice, quale non essendo seguito, uopo sia credere, che abbia avuto in animo egli il Gavita di ritenersela. Questa è tutta la serie in brieve dell'intera fiscal ragione, per cui vuol sottoposto questo misero avanzo della sinistra fortuna al tanto perniziosо cimento dell'acre tortura.

Or da un tal sincero e fedel delineamento della prova del Fisco, tempo è di penetrare nel fondo, e

di richiamare quaſicchè ad una general raſſegna tutte l'eſpoſte ree circoſtanze, con bilanciarne di ciaſcheduna la ſpecial poſſanza, e vigore; e ſe, o unite, o ſeparate ritengano quella legittima urgenza, che ſia efficace per l'eſeguimento del minacciato eſtraordinario tormento. E ſiccome gli anteriori indizj della preteſa occultazione, e furto del danaro ſi voglion' eſſere quelli, che riguardano, e 'l mendacio intorno il dì della ricevuta commeſſione, e i raggiri uſati colla Monaca, dalli quali ritrar ſe ne voglia un maggior dolo, e gli argomenti pur anco della premeditazione, così dalla deduzione di queſti ſi darà principio all'eſame, e al diſcettamento.

I. INDIZIO D' ESSER IL GAVITA MENDACE NEL DI' DELLA RICEVUTA COMMESSIONE.

S'Imputa per primo mendacio a Paſquale Gavita l'aver egli detto nella ſua confeſſione, che la ſera di Venerdì 11. Agoſto circa un' ora, e un quarto della notte portata ſi foſſe in dilui caſa D. Lorenza Fraja Moglie di D. Mamiliano, la quale dopo d'aver ſeco lui ragionato d'indifferenti coſe, gli diede la premura di condurſi dalla Monaca ſorella del di lei Marito, a cui in ſuo nome le richiedeſſe una ſcatola, ove vi era del danaro, ſiccome ſi compromiſe di fare, ed eſeguì nel mattino ſequento del dì 12. (1).

Il contrario di un tal detto, e che la commeſſione la ricevè il dì 9. Agoſto, non già in ſua caſa, ma bensì in quella della Fraja, vuole il Regio Fiſco, che ſi rilevi e dalla depoſizione dell'iſteſſa Fra-

(1) *Fol. 64. vol. X.*

Fraja (1), e dall'uniformi giurate atteſtazioni sì delli conjugi Michele Ruſſo (2) e Giovanna Salierno (3) l'uno ſervo, e l'altra ſerva della caſa di D. Mamiliano, come d' Antonia Meſſina (4) la quale quantunque dica di ritenere il carattere di ſervente di Monaſtero di Monache, pure ſe ne ſtava di continua permanenza nell' iſteſſa caſa di D. Mamiliano, ove la faceva da aja, da traſtullatrice de' di lui Figli, e da cuſtode delle robe, e ſupellettili, allorchè andavaſi in campagna, o a far delle viſite, e complimenti.

Ed ecco come ſi vuole dal Regio Fiſco ſmentito appieno il Gavita, e provato concludentemente il primo indizio, quale ſebbene di ſua natura remoto, ſi ſuppone però ſoſtenuto non ſolo da due, ma anzi da quattro teſtimonianze; ed ecco a tal' effetto nel principio dell' aſſertiva in ſua giuſtificazione, manifeſto, ed ineſcuſabile il di lui mendacio.

Siano non ſolo quattro, ma anzi in duplicato numero le riferite teſtimonianze, e che queſte pure daſſero maggior riſalto ad un tal indizio, come mai ſe ne potrà deſumere coſa di certo, e di permanente; ſe ciò, con cui dimoſtrar ſi vuole, ed arguir altri di menſogna, egli ſi è in ſe ſteſſo diſgiunto dal vero, ritenendo la ciera e'l contorno di una ſtrana inventata favola?

(1) *Fol.* 280. *vol.* X.
(2) *Fol.* 318.
(3) *Fol.* 301. *vol.* X.
(4) *Fol.* 329.

VUole intanto D.Lorenza Fraja, che essendo stata a lei fidata la notizia del deposito della scatola col danaro sistente presso la Monacá sua cognata, e l'ordine del Marito, in quell'istante da per se stessa risoluta avesse, e determinata d'avvalersi dell' opera del Gavita suo Compare, quale mandò chiamando, senza fidare una tal'improvvisa sua risoluzione a chi recata l'avea tal novella, e fattala consapevole dell'arcano: Ed affinchè con maggior accertatezza se ne apprenda lo spirito di un tal di lei detto, egli fa uopo, che se ne rapportino le precise parole: *Perciò stimai, siccome feci, senza dir cosa alcuna al detto mio fratello Mastro Antonio, d'immediatamente mandarmi a chiamare, non ricordandomi per chi, il detto mio Compare, il quale essendo venuto segretamente, lo pregai fusse andato a prendere la scatola suddetta, che stava nel prefato Monastero, atteso era conosciuto benissimo dalla riferita Monaca, e gli dissi ancora, che con cautela esso Pasquale se l'avesse conservata, stante vi stava, come ho detto di sopra, del danaro dentro riposto dal detto Mamiliano mio Marito; ed offertosi il Pasquale pronto a farmi un tal favore la mattina del Sabbato venturo, stantecchè non poteva prima, perchè doveva andar fuora per affari del Padrone; e con tal appuntamento rimasto, ci licenziassimo.*

Se tal suo detto al pari della confidenza, e premura avanzatane al Gavita nel dì 9. Agosto possa essere in qualche parte degno di fede, se ne vegga la dimostrazione colle gravi, e serie riflessioni, che ne nascono dai varj fatti da essa stessa dedotti nel lunghis-

ghissimo giro della sua deposizione. Giusta la sua assertiva, il rapportatore di tal novella egli si fu mastro Antonio di Martino, non persona estranea, ma di lei Fratello uterino, non un' amico di lieve, e superficiale amistà, ma interessato, e confidentissimo della casa e famiglia di D. Mamiliano, di cui n'era l' arbitro, signore, e dispositore, e dal di cui cenno, e volere il tutto dipender dovea, a tal segno, che in quel tempo ne rappresentava l' istessa persona di D. Mamiliano. Or se nella partenza del Marito ella afferma, che dal medesimo prescritto se le fosse di dover seguire qualunque determinazione, *e ciò, che dicea il Mastro Antonio*, come poi nel porgersele da costui una sì inaspettata rilevante notizia può aver della coerenza, e meritar del credito, che il totale provvedimento, e qualunque altro espediente da prendersi, o per la scelta del Soggetto, o per il rilevamento, e sicuro ricapito della scatola, ne derivasse dal solo moto del suo animo, quando ad un Relatore fornito di tanti speciali attributi, ogni ragion volea, che si chiedesse consiglio, almeno sulla scelta del Personaggio, in cui fidar se ne potesse l' eseguimento del geloso incarico?

Allontanatosi D. Mamiliano dalla sua casa, il tutto ivi si fa, e disfa dal Martino. Ne amuove i due forzieri, e la bossetta di noce, e la Fraja tace. Ne sottrae un baule ripieno di telerie, e vesti attinentino al suo ornamento, e non se ne risente. Si prende l' argenti, l' anelli, l' orecchini, le fine perle, e le gioje, e 'l soffre in pace. L' impone a condursi in villa, e così esiegue. Ne

 l'in-

l'intima il ritorno, e se ne dimostra pronta, e non ripugna. Per lo dinanzi ella è stata un esatto modello della subordinazione, col rassomigliarsi quasicchè ad una macchina, che si raggirava, ove ne venisse in talento a codesto Personaggio, che la movea. Ed ora, che questo istesso le fa presente il deposito della scatola nel Monistero, ed il sollecito ricupero da farsene, ella all'istante s'investe d'un assoluto illimitato potere, si reintegra nel pieno dominio di sua volontà, di cui pel passato n'era stata priva, e spogliata; ed il mastro Antonio all'incontro diviene una statua, un Uom da niente, ed in un punto perde il carattere, le prerogative, e le facoltà tutte della sopraintendenza, e del dispotismo, di cui sino a quel momento stato n'era in possesso?

Non si trattava nè del canape, nè del lino, o della conocchia, nè tampoco del provvedimento degli utensili, e vasellami della cucina. L'avanzata novella del gran contante era oggetto d'un posato maturo pensamento, e di ritenere a freno l'effervescenza, e l'urto di qualunque spirito il più franco, e risoluto che si fosse.. Essa poi si è quella, che quantunque abbattuta d'animo per la perdita, e disgrazia del Marito, e pel desolamento di sua Famiglia ad un solo giro di fantasia, e ad un inarcamento di ciglia ne forma l'idea, ne esegue l'azione, e ne ultima l'effettuazione, senzachè dia luogo a verun riflesso, o che col mastro Antonio ne faccia una qualche passaggiera preventiva parola, che di necessità frapporre vi dovea, attenta la gravezza dell'affare, tendente per altro

al

al ristauramento e sollievo, e di se stessa, e de' suoi Figli?

E pure si sta ancora sul più lieve di tale inverisimiglianza: Si passi un poco ora dal tenue al grande dell' artificiosa visibile malizia, ed in seguito a riconoscersi vieppiù la spossatezza del dì lei detto. Continua a deponere, che al racconto della scatola depositata, fissato ella il pensiero sul Gavita di lei Compare, l'avesse tantosto mandato a chiamare, non sovvenendole però chi stato ne fosse il messo. E meraviglioso di molto, e sorprendente, come costei faccia menzione di fatti lontani; si ricordi distintamente delle anteriori epoche dell' andate, e venute di suo Marito da Napoli in Palermo, e da Palermo in Napoli: Che rapporti minutamente le diverse robe sistentino nel baule, e tutti i varj pezzi d'argento racchiusi nella scatola: Che noti con ispecialità il ritorno fatto dal casino nella sera del dì 7. Agosto: Che il successivo abboccamento, e la chiamata del Gavita seguiti ne fossero nel dì 9. di detto mese. E poi una sì brillante felicissima memoria se l'ottenebra nel solo punto della Persona, che ne fu la messaggiera, per la chiamata del Gavita, ed in un fatto accaduto nello stesso dì 9. Agosto, e pochi momenti dopo dell' arcano ad essa lei svelato? Ma come la memoria render se le dovea sì ottusa, qualora scuotendo alquanto le languide idee, e riflettendo alli Familiari, da cui ne veniva cinta, e assistita, certo si è, che un di costoro ne dovea essere stato il prescelto personaggio. Or se nella disperata fuga, e allontanamento del Marito tre soli si eran colo-

ro, che ne permanevano in caſa, cioè il ſervo Michele Ruſſo, la ſerva Giovanna Saliernò, ed Antonia Meſſina, e queſti all'incontro nulla depongono di un tal incarico loro addoſſato in quel giorno. Dunque l'illazione è troppo chiara, che quanto ſi affermi intorno la preciſione del dì della chiamata del Gavita, o riputar ſi debba per un rapporto del tutto d' attribuirſi all'invenzione e al capriccio; o alla peggio per ſoſpetto, e immeritevole di fede; poichè così dalla Fraja dar ſi volle un ſicuro paſſaporto alla perſona del di lei fratello Maſtro Antonio, figurando di eſſer ſtata affatto ignara da chi, come, e quando ritirar ſi dovea la ſcatola, quando ne fu, e ne dovea eſſer ſciente.

Nè vale il dire, che potea ad altri darne forſe il carico. Ripugna in primo luogo la veriſimiglianza. Trattandoſi di coſa riſerbata, e premuroſa, il ſolito egli ſi è, che a gente fidata, e di cui ſe n'abbia un fedele eſperimento, s'imponga l'eſecuzione. Ma oltre a ciò chi mai potea eſſer colui, che ne aveſſe potuto aſſumere il peſo della chiamata? La Caſa di D. Mamiliano ſi raſſomigliava allora ad un emporio di triſtezza, di lutto, di ſoſpetti, e d'agitazione, ed ove il fumo del furtivo danaro, quantunque altrove diſperſo, ne ſtava tuttavia durevole, ed in un denſo nuvolo. Non vi era chi frequentar la poteſſe. Egli ſi era dato ad intendere, che ne permaneſſe in Palermo. Eſſa con pubblicità condotta ſi era nella caſa di campagna in Poſillipo, col farſi vedere al numeroſo Popolo, ivi ſolito a divertirſi nel più caloroſo dell'eſtiva ſtagione. Sicchè ſtando chiccheſia nella certa credenza dell'allontanamen-

namento dell' uno, e dell' altra, se n' esclude perciò l'accesso di qualunque Estero in quella Casa. Se poi attribuir si volesse all' opera d' un qualche Vicino, e costui sarebbe stato conosciuto da' Domestici. Siccome costoro con unisona voce attestano aver veduto sei mesi prima l' intervento del figlio del *Sediario* Pasquale, cioè di Gaetano Monaco, che asportò la scatola nel menzionato Monistero, così benanche in un fatto da pochi giorni accaduto, rammentato avrebbero chi stato ne fusse l' esecutore.

Non può aver altresì della sussistenza e fermezza l'altra objezione; la quale consiste in dire, che se i sudetti tre testimonj Russo, Salierno, e Messina non depongano lo speciale accesso del Mastro Antonio in casa della Fraja di loro Padrona, e nè individuano la Persona, che effettuì la chiamata del Gavita, nulla dimeno però affermano, che in quel dì 9. Agosto si condusse costui in casa della Fraja, con aver avuto con essa in disparto del secreto consabulamento; sicchè tutto ciò, che s' arguisce d' incoerenza, di difetto di pruova, o di sospetto, svanisce in vista dell' effettivo colloquio designato con ispecialità da queste tre testimonianze.

OR per ismentire quest' altro vano fantasma d' ideale sostegno di tal' indizio, prescindendo dalla fede da darsi alli Servi, ne' quali si presume dell' affezione inverso de' Padroni, e siano pure essi per poco interi, irreprensibili, e costituiti nel più alto credito, cosa mai ritrarre se ne potrà per lo sostenimento, e rinforzo del primo argomento del Regio Fisco, quando tutte quelle dub-

dubbiezze, e sospetti, che concorrono nella Fraja, sono anche in esso loro impressi, e delineati? Se il detto della Fraja nella sua base, e inalzamento da ogni dove crolla, ne ha fondamento, che fermare lo possa, come poi può esser munito dall'altrui assertiva, la quale non può giammai unirsi, e conglutinarsi con ciò, ch' ella di preventivo afferma, e che coadjuvato non viene da veruna testimonianza. E se la base, su cui si poggia tale assertiva, va in giù e si abbatte; come mai posson regere le pareti che la circondano, e da cui traggon la loro sussistenza?

Riterrà il Fisco la pruova dell'accesso, e abboccamento del Gavita in casa della Fraja, ma non può sostenere, che a di lei chiamata, e impulso ivi costui conferito si fosse, mentre potea esser ultroneo, e a cagion di visita. Potrà dire, che vi fu il riserbato congresso, ma non potrà giammai assentare, che quello si raggirasse intorno la scatola, potendo benanche vagare in altre differenti faccende. Ma qual segreto colloquio tra la Fraja, e'l Gavita, se la casa di D. Mamiliano era spaziosa, e divisa in più membri di stanze; se alli Servi non essendo permesso di trattenersi ove facciano della fissa permanenza i Padroni, se n'esclude perciò ogni qualunque reo sospetto, tantoppiù che le porte non si videro chiuse.

Tutta la gran pruova adunque del Regio Fisco si restringe sul detto della Fraja, in cui concorrendovi e la singolarità, e l'esser donna, e l'esser stata esaminata in terzo, riputata perciò colpevole, e non d'intera fede; ne deriva a buon conto, che

anche

anche per quest' altra cagione il preteso indizio del mendacio contro del Gavita non sia egli legittimamente provato, e che oltre gl' intrinseci difetti, ritenga sopra tutto visibile il sospetto della scaltrezza della Fraja nell' aver con ciò procurato d' escludere artificiosamente il Mastro Antonio suo Fratello da qualunque nozione, o scienza del Personaggio destinato a ritirar la scatola, affinchè dir non si potesse, che a quello indi fatta se ne fosse la consegna, o che framischiato ne fosse egli stato nell' affare.

CHe per l' opposto sia vero ciò, che il Gavita depone nella sua confessione, d' essersi la Fraja condotta in di lui casa la sera del dì 11. Agosto con pregarlo a prender la scatola, lo dimostrano li seguenti argomenti.

Comincisi in primo luogo a riflettere sull' indolenza, e dissinvoltura della Fraja in non far consapevole anticipatamente la Religiosa conservatrice del Personaggio, che da lei condur si dovesse a pigliar la scatola, e poi si vegga se questo solo porge un fortissimo motivo da credere, che per la brevità, e strettezza del tempo non si ebbe campo di darne a chi conveniva il preventivo avviso. Ella vuole, che nel dì 9. il Mastro Antonio fatta l' avesse la confidenza di un tal fatto, e che in quello stesso momento avesse il tutto espedito, e risoluto, con accertarsi dalla bocca del Gavita, che mandò a chiamare, di esser pronto a menarsi nel Monastero per lo mattino delli 12.. Or come è verisimile, che per i seguenti due giorni 10., e 11. di Ago-

Agosto, che vi si frapposero fra la commessa data al Gavita, e l'amozione della scatola, non si curi, nè si prenda la briga di farne partecipe la Religiosa sua cognata, o d'inviare almeno a costei Antonia Messina, che non doveva questa volta far da custode nella Casa, o starsene altrove occupata nel dissimpegno di un qualche altro più urgente affare? Dir si può corrispondente questo suo posteriore, e strano procedimento alla primiera ammirabile destrezza, e celerità usata nel ricever la notizia della scatola, e nel prender per quella de' pronti istantanei provvedimenti? Per la chiamata del Gavita è tutta vivezza, e sembra una macchina elettrica, e rinviene di subito Persona, che lo vadi a chiamare. Per dare poi la notizia alla Monaca, diviene un pezzo di gelo della Novergia, nè trova chi far lo possa. Questo tratto riputar si dee stupidezza, insensatagine, oppure una luminosissima pruova di essersi ella condotta la sera del dì 11. in casa del Gavita a dargli le premure per il rilevamento di detta scatola? Andandone altrimenti la faccenda, e come essa la inventa, ne avrebbe di necessità dovuto premettere fra lo corso di due giorni la notizia alla Monaca, la quale dopo la tradizione fu tutta in tumulto, e diffidenza, e si vide fluttuante in una estraordinaria sollecitudine; tantocchè, credendola per una sorpresa, o per un' amarissima burla a se fatta, affin d'assicurarsene, e rilevarne il vero, spiccò tantosto una Servente di quel Monastero dall'istessa Fraja sua cognata per risaperne la verità.

Ma

MA oltre a ciò, ponendosi mente, alla partenza di D. Mamiliano per la volta di Malta, che seguì il mattino del dì 11. Agosto, tantoppiù si accredita il detto del Gavita, che nella sera di quel dì ne fosse stato egli dalla Fraja pregato a rilevare la scatola. Quantunque dal Fiscale assunto, e giusta le deposizioni de' Marinari, che condussero D. Mamiliano in Malta, si voglia, che costui partito fosse il dì *9.* Agosto (1), tuttavolta però dagli stessi atti Fiscali ne risulta in contrario una più valida, e certa pruova.

Non si può controvertire, siccome denòta la Fiscal epoca, che D. Mamiliano nell' ultimo viaggio che fece per Palermo giunse in quel Porto nel dì 15. Luglio (2): Che vi si trattenne fino al dì 18. (3): Che approdò nella riviera di Posillipo nel dì 21., da dove si condusse clandestinamente in sua Casa (4): Che dopo due giorni, vale a dire nel dì 24., comprar fece, per altrui mezzo un vezzo di fine perle, insiem co' braccialetti dandoli in dono alla Moglie (5): Che il dì 25. il marinaro Pasquale Tufo ne andava procurando il casino, asserendo, d'averne avuta l'incombenza in Santa Lucia a mare tre giorni dopo venuto da Palermo (6): Per

(1) *Fol.* 132. 133. 143. 147. 151. 155. 160. 164. & 165. *Vol. X.*
(2) *Fol.* 229. *Vol. X.*
(3) *Dict. fol.* 229.
(4) *Fol.* 78.
(5) *Fol.* 280. *Vol. X.*
(6) *Fol.* 229.

Per lo dì 26., e 27., l'ulteriori fatti dedotti dalla Fraja fan poi presumere, che lo suo Marito ne permanesse in Casa, e che n'effettuì l'andata la sera del dì 27., col trasporto del baule, de' matarassi, e col fingimento di prender congedo dalla Moglie, ed imprimer de' baci su de' volti de' Figli. A questo dì accoppiandosi quattordeci giorni di domicilio nel Casino detto d' Orlando (1). Ecco che costituiscono il dì 10. Agosto, nel di cui seguente mattino degli 11. verso le 12. ore, imbarcato su di una Feluca, intraprese il viaggio per Malta.

E per dimostrare viappiù, che la partenza di D. Mamiliano seguì con effetto il mattino del dì 11. Agosto, giova anche l'aversi presente, che intanto egli indugiava, ed era irrisoluto d'allontanarsi, poichè attendeva le recenti lettere di Sicilia; dal riscontro delle quali dipendeva la risoluzione, o della continuazione di sua permanenza, o di darsi ad una precipitosa fuga; giacchè non vi era altra cagione che trattener lo potesse. Che queste lettere fossero pervenute nell'officio della Posta il Giovedì 10. d' Agosto, a cagione delle precedenti pioggie, non si può porre in controversia, e si rileva dall' arresto seguito della Fraja, quale si sarebbe ridotto ad effetto con una maggior prestezza dalla matura, e fervida attenzione del Consigliere D. Gennaro Pallante Commessario della causa, se dinanzi pervenuta ne fosse la Staffetta. E se si vede il ritardamen-

(1) *Fol.* 173. & 180. *Vol.* X.

damento di un qualche giorno, ciò di necessità seguir dovea, e per le disposizioni dell'opportune diligenze, e per render sicuri quei preventivi segreti mezzi, soliti adoperarsi in simiglianti scabrosi dissimpegni.

Or se dalla prodotta cronologica esposizione, e da questo ultimo argomento si desume con una maggiore probabilità, e certezza di esser seguita la partenza di D. Mamiliano nel mattino del dì 11. Agosto. Se dopo di questa si vuol per fermo, che dal Mastro Antonio fosse stata la Fraja renduta consapevole, e della scatola, e del di lei ricupero, come poteva preventivamente farsi al Gavita la richiesta del rimovimento di detta scatola, quando nel dì 9. il Marito non era partito, ed ella non ne avea veruna contezza: Ed ecco per tutti i versi posto nel giusto punto di sua veduta quanto sia mendace il detto della Fraja, e quanto per l'opposto veridiero, e fondato quello del Gavita; ed ecco sgombro costui del tutto dalla macchia del primo mendacio.

DAll'aperto e spazioso di una famosa abitazione ove si ritrovava la Moglie di D.Mamiliano, si passi a contendere nelle ristrette mura di un Chiostro colla Religiosa di lui Sorella, giacchè dal medesimo, e per mezzo di essa il Regio Fisco ne trae fuora più formidabili gli argomenti. Vuole intanto, che in vigore dell'esibizione, e promessa fatta alla Fraja, condottosi il Gavita sul mattino del dì 12. Agosto, e spiegato a quella Monaca la sua commessione, coll'esagerarne le turbolenze, e gl'infor-

II. INDIZIO D'AVER IL GAVITA INCUSSO TIMORE ALLA MONACA, INSINUANDOLE A BRU-

BRUCIAR LA SCATOLA.

tunj, ſpinta l'aveſſe a riporre il danaro eſiſtente nella ſcatola dentro d'un paniere teſſuto col coverchio a chiave; e che indi avutolo in ſuo potere, l'inſinuaſſe dippiù ad incenerire la ſcatola, colla luſinga, che gliene avrebbe inviata un altra ſimile ripiena di cioccolato da eſibire in caſo di perquiſizione, o nel caſo veniſſe aſtretta a darne conto. Ecco dunque, ripiglia il Regio Fiſco, troppo chiara, e patente nel Gavita la ſcienza d'eſſer furtivo quel danaro; ecco da queſti garbugli, e raggiri troppo manifeſta la preventiva idea formata di renderſi padrone di un tal contante, e commettere con ciò un furto di furto.

Tutta la forza intanto di queſto indizio ſi eſtende nel detto della ſola Monaca eſemplato in tre differenti atti dall'Attuario della Cauſa (1). Il Paſquale Gavita all'incontro niente dice dell'ordine, che ſi vuol dato del bruciamento della ſcatola, niente dell'inviamento d'altra conſimile col cioccolato di dentro, ma depone ſoltanto, che nella richieſta a colei fattane in nome della Fraja, avuto in riſpoſta d'eſſer quella troppo grande, e da recar del ſoſpetto, aveſſe egli ſoggiunto di poterſi riporre il danaro in un paniere.

INcominciandoſi dal riponimento del danaro nel coverto caneſtro, non può certamente per qualunque ingegnoſa ſottigliezza trarſene argomento di reità, o premeditato diſegno dell'occultazione, ed ap-

(1) *Fol.* 8., 17., 18. *vol.* X.

appropriamento da eseguirsi. Di fatti non fu egli 'l Gavita il principale che consigliasse la Monaca a fare tal mutazione, ne fu nel primo atto della domanda della scatola, quale si restrinse ne' precisi termini e semplicissimi della sola consegna della medesima. Fu bensì una risposta data alla simulata ritrosia, e all'artificiosa dubbiezza, che finse essersi eccitata nel suo animo, siccome essa stessa asserisce, affin di non recar del sospetto all' altre Religiose sue compagne (1). Ma chi è colui, che non rimane avvertito della caricata dicitura di questa buona Religiosa, che vuol dar loro ad intendere tanti sospetti e dubj nell'atto, che consegna la scatola, quando nel riceverla null' avea riflettuto. Nell'ingresso, e recezione la fa con pubblicità, e senza palpitazione di cuore; nell'uscita, e consegna da farne tutta poi è agitata da scrupoli, e figura per curiosi, e per notatori di reità quegli sguardi, che prima non avea nell'introduzione ravvisati per tali.

Di grazia però, si dia questa volta per pochi momenti luogo alla verità. Allorchè si ricevè la scatola con ligami intorno, e suggello di sopra, e d'un eccessivo peso, per cui vi fu bisogno degli omeri, e della forza d'un nerboruto facchino, riconoscendosi debole quella del servo nel condurla sotto delle braccia, le sue mani furono agili e ferme nel prenderla, e trasportarla senza veruno affanno nella propria stanza. La Portinara, che

(1) *Fol. 17. vol. X.*

che dovea essere spettatrice di quel primo crollo, che dar le dovette il peso della scatola nel prenderla, tace, e non è sorpresa da curiosità, che è il primo elemento delle Monache, nel dimandare cosa ivi si racchiudesse. Le Monache, che, o per la scalinata, o ne' corridori incontrar la dovettero, nel vederla colle tese mani, ed in atto d'una laboriosa opera, passano oltre, e reputano quel trasporto per un semplice indifferente atto. Qual tempo più proprio, qual momento intanto più atto da eccitare il fomento de' sospetti, e specialmente negli animi ristretti e non assueti al vagamento, se non se quello dell'arrivo e conducimento della scatola? Il furto era accaduto di recente, e fin da tre giorni. Non vi era assemblea, non ridotto, non angolo, nè abitazione anche la più umile, e privata della Città, in cui non occupasse il principal ragionamento la novità, e l'arditezza del successo, e l'ingente somma rubata. In sì fatte circostanze si vede in quel luogo l'intromissione d'una scatola con tanti geroglifici di sopra, e colla dimostrazione d'un' estraordinario visibile peso, e pure tal fatto non somministra verun motivo d'indagamento. Dopo più mesi renduta oscura, e languida la memoria dell'istesso furto, vi s'incontra del riparo, e si rifonde la renitenza sù dell'altrui sguardo, e speculamento?

Si ritragga da ciò se sia più veridiero ciocchè il Gavita ne asserisce, assegnando la cagione della grandezza a se esposta della scatola; o se quello, che ne riferisce la Monaca, la quale, siccome si dimostrerà quindi a poco, sotto l'ingombro

bro

bro di sì frivoli pretesti, ricoprir ne volea il preventivo dissuggellamento da essa lei fatto. Oltre però le dedotte cose, riflettendosi al non esistervi verun divario tra 'l paniere, e la scatola lunga due, e larga un palmo, atta perciò, e non impropria a portarsi sullo scaffo del calesso, e per la sua picciola mole niente capace a far insospettire l'altrui passaggiera vista; tantoppiù si dimostra e si conferma ad evidenza di dover ritenere maggior credito, e vigore l'assertiva del Gavita, che quella della Monaca insussistente, ed inverisimile per tutti i versi. Del rimanente non può giammai riputarsi effetto d'un preventivo maligno animo il passaggio altrove fattosi fare del danaro, se un tal passo appare d'esser egli stato un istantaneo detto originato dall'esitazione di quella Monaca, a cui non susseguirono dell'alterazioni, de' dibattimenti, o delle minacce, avendovi la medesima di subito inerito.

IL preteso spaventevole apparato posto altresì dinanzi quest' istessa Monaca dell'imminente rigor della giustizia, pria di farsi la richiesta della scatola, ravvisasi benanche totalmente disgiunto dal vero, non potendo ritener della fermezza per la deficienza del fatto. In tutta l'orditura anteriore, e posteriore al gran furto, ed in tutto il di lui studioso inviluppo, egli è fuor di dubbio, che il Gavita non v'ebbe parte, e scienza alcuna (1). D. Mamiliano avea una sì alta idea, e venerazione dell'

(1) *Fol.* 29. & 44. *Vol.* X.

duto dalla colpa, ed i dicui ſenſi ſono pur troppo gravi, e maraviglioſi, fanno la più veridiera teſtimonianza, ed il più fedele monumento di non eſſere ſtato giammai il Gavita conſapevole in menoma parte de' trattati, dell'eſecuzione, de' fautori, e cooperatori del furto, e del danaro ove, e in poter di chi ne ſtaſſe. Altra eſpreſſione, diverſa fraſe, e un miſterioſo linguaggio ſi ſarebbe adoprato in que' dolenti caratteri. Fatto ſi ſarebbe uſo d'altri termini, e non già delle preghiere, de' ſcongiuri, o di elemoſine da darſi alla ſua Famiglia, e Moglie, ſe preceduta vi foſſe ſcienza, e ſe mai paſſato vi foſſe colloquio su d'un tal' aſſunto tra eſſo, ed il ſuo Compare.

SCienza ne anche può conſiderarſi nel Gavita d'eſſer furtivo il danaro, che ſe gli diſſe di ſtar ripoſto nella ſcatola. Allorchè dalla Fraja pregato egli ne venne ad amuoverla dal Mo-

ne averete merito preſſo Iddio Signor noſtro, a cui pregarò per il ſuo divino ajuto preſſo di voi, e di tutti gli amici, che uſaranno tal carità a me non dovuta, mentre oggi abbandonato in poſſa del mio deſtino, ne andrò ramingo a mendicare un boccon di pane a me diſgraziato, dalla Divina Providenza conceſſo, nell' impiego ſoſtenevo, e non da me ſaputo conoſcere: Che però in pena ne ſoffro il meritevole caſtigo d'andar ramingo, mentre colle lagrime agli occhi mi ſoſcrivo oggi per ſempre, e v' abbraccio di cuore: = Voſtro Compare, Mamiliano del Bono: fol. 436. Vol. X.

Moniſtero, ſe gli diſſe eſſer ivi del danaro attinente a D. Mamiliano, che allora ne ſtaſſe in Palermo, ma che nel ritorno ſe gli avria dovuto conſegnare. E chi mai avrebbe potuto credere altrimenti, e di non appartenergli quel danaro? Chi ſoſpettare del come, e quando pervenuto gli foſſe una sì ingente ſomma? La ſua lucroſa carica, l'ingerenza ne' marittimi negozj, il larvato portamento, e contegno, che ſpirava da per tutto culto, e religione ne' Templi, collo ſtar proſtrato a terra, ed in atto di beatifico comprenſore, pietà co' Poveri ſovvenendoli a larga mano, garbo, annuenza, e politezza nel civil tratto e commercio, eran tutti oggetti da diſperdere, e far ſvanire qualunque remotiſſimo penſiero, che formar ſe ne voleſſe in contrario. Non v'era poi ſopragiunta una qualche nuova cauſa da riſvegliare de' dubbj; e de' ſoſpetti. In quei momenti, e per tutto il dì 12. Agoſto ſi ſuſurrava lo ſcovrimento degli Autori del furto; ma egli ſi era un rumore vago, ed indiſtinto. Si diceva eſſer Siciliani. Vi ſi framiſchiava con coſtoro l'intelligenza de' condannati al remo nelle Regie Galee di queſta Capitale; ma quanti, e chi ſi fuſſero, ignoravaſi.

D. Mamiliano intanto ne ſtava nell'oſcuro, ed il ſuo nome era ancora nell'oblivione. Dopo l'arreſto della di lui Moglie, e de' ſervi; e dopo lo ſcavo del ſotterraneo di ſua abitazione ſi rendette pur troppo illuſtre, e famoſo al pari d'Eroſtrato per l'incendio del Tempio di Diana Efeſina, e nella ſcena di sì inſueto clamoroſo ſpettacolo tanto più riguardato ne fu con orrore, e ſpaven-

vento, quanto da' di lui Conoſcenti con ammirazione ſe ne decantavano le paſſate geſta di ſua ipocriſia. Se intanto lo ſcoppio della manifeſtazione de' preciſi, e diſtinti Ladri ne riſuonò nelle giornate de' 13., e 14.. Se ſulla perſona di D. Mamiliano non era caduto benanche verun ſoſpetto, o in riguardo della ſua lontananza, o del gran concetto e credito in cui ritenevaſi, riputandoſi quaſicchè un ſimulacro di probità: Come il Gavita, chè n'era ignaro al pari di tutti gli altri, e che non vi aveva avuto ingerenza alcuna, potea un giorno innanzi eſporre de' timori, de' pericoli, delle ſevere giudiciarie perquiſizioni, quando mancava la materia, e'l ſoſtegno d'eruttare, e prorompere in ſimiglianti diſcorſi. Come preventivamente formar potea de' rei diſegni, e meditare l'appropriamento del danaro, ſe il mattino del dì 12. non poteva eſſerne conſcio, ſe non ſe invaſato da un fatidico ſpirito della diggià intrapreſa fuga di D. Mamiliano, facendo ſempre argine a qualunque ſuo attentato il creduto di lui ritorno, e'l riſentimento, che n'avrebbe fatto in caſo di negativa. Ed ecco per queſte dedotte ragioni ſmentito appieno anche in queſt' altra parte il detto della Monaca. Vi rimane il più importante, ed è quello del bruciamento della ſcatola. Se ne vegga coll'eſame la caligine, l'inviluppo, e'l diſcioglimento; e poi il Regio Fiſco arguiſca, e rivolga il ſuo gran zelo contro di chi dall'urgenza degli argomenti ne sarà più preſſato e ſopraſfatto.

Ba-

Si ragiona del bruciamento della scatola.

BAsteriano pochi riflessi sù di un tal punto con dire, che o la singolarità dell' attestato della Monaca, o il non esser questo da giuramento corroborato, o che si ravvisi non provveniente da sincero cuore, ma strappato cogli argani, e colle tenaglie, e per propria discolpa, non costituiscano perciò pruova di verun peso, rimanendone inefficace nel suo medesimo circuito qualunque criminosa illazione da dedursene contro il Gavita: ma però sarebbe questa una debole vergognosissima difesa, e da equipararsi a chi nel conflitto sguaina la spada, l' impugna, ed in vece di far fronte, ne fugga con veloce piede. Egli perciò è necessario innoltrarsi più addentro.

Tre atti sistenti sono nelle Fiscali carte, che ne rappresentano le voci della Monaca concernentino all' Istoria della scatola. Il primo è colla data de' 15. Agosto, in cui vien registrato, che non ostantino le diligenze adoperatesi nella stanza della Monaca, ed in altri luoghi del Monistero non si era rinvenuta la scatola, che si asseriva dalla Moglie di D. Mamiliano, esserle stata inviata, affin di conservarla, ma che costei detto avea d' aver quella data il mattino de' 12. Agosto in potere di Pasquale Gavita (1).

Il secondo è notato sotto il dì 14. Agosto, ed in questo si osserva, che interpellata questa Monaca per l' esibizione d' una borsa ripiena di danaro rimessole insiem colla scatola, avesse sulle prime costantemente negato di non averla ricevuta, ma che do-

(1) *Fol.* 8. *Vol.* X.

dopo moltissime persuasive l'avea alla perfine esibita, e data in mano del Rev. Correttore di quel luogo. Si aggiugne in questo medesimo atto, e sono le proprie parole, che ivi si vedono espresse: *Che domandata nuovamente la detta Suor Angiola Melchiorre delle circostanze della detta scatola, la medesima avea confermato, che la mattina di Sabbato 12. Agosto venuto in detto Monistero Pasquale Gavita, l'avea detto, che vi erano guai, e che l'avesse consegnata la detta scatola, tenendo in mano una lettera, che disse esser di D. Mamiliano suo Fratello, che li mandava una pezza di cascio, con due ova di tonno; ma che non ebbe nè il cascio, nè l'ova, e che la lettera restò in mano di detto Pasquale, non avendo voluto lasciarla: Che avendogli essa Suor Angiola replicato, che per allora cacciar non poteva la detta scatola, affin di non dar sospetto alle Monache, l'avea risposto, che poteva levare il suggello, e porre il danaro in un paniere, potendo così facilmente cacciarlo, e che avendo essa Suor Angiola così eseguito, con aver procurato un paniere da una Monaca, dissuggellò la scatola, e presi due sacchetti di moneta, che stavano suggellati con cera di Spagna rossa nella bocca, li ripose in detto paniere col consegnarlo al suddetto Pasquale, il quale avendoselo preso, se lo portò via, senzacchè più l'avesse veduto* (1).

Il terzo ne porta in fronte l'epoca de' 25. Agosto di detto anno, ed in esso si enuncia, che richiesta questa Monaca per la tradizion della scatola presso di

(1) *Fol. 17. vol. X.*

di se rimasta, allorchè da quella ne amosse i due sacchetti di danaro, risposto avesse *d'averla data alle fiamme ad insinuazione del Gavita, il quale si era compromesso dippiù d'inviarla un' altra consimile col cioccolato, e rapè di dentro, se mai fusse astretta a darne conto, e che indi non avea più veduta detta scatola, essendo bensì rimaste in di lei potere tre tovaglie, nel mezzo delle quali era involto il danaro, che esibisce a quell' Attuario* (1).

Questi tre dedotti spezzoni riputar non si possono intanto, o come pervenuti dal Tripode, o per oracolo della cumana Sibilla, nè di quell' efficacia, che ne' violenti Tribunali dell' Ottomano Impero sarebbe, chi andato per tre volte in pellegrinaggio nella Mecca acquista indi il credito di tre infallibili testimonianze, in virtù delle quali si possa far fulminare da un Cadì la sentenza del palo. Spirano essi una visibile ritrosia a non prestarsi loro della credenza, e sono infetti di sì sordide macchie, che per qualunque superficiale impasto ne rimane sempre indelebile l'adombramento. E' maraviglioso intanto, come richiesta la prima volta per l'esibizione della scatola ne dica seccamente la tradizione fattane al Gavita. Domandata indi a pochi giorni sul preciso di sì fatta consegna, si diffonda e nel timore incussole, e nella sua renitenza in darla sul sospetto delle Monache, e nella insinuazione del dissuggellamento, e permutazione del danaro nel canestro, col tacere poi del tutto la più notabile circostanza, qual si era quella della combustione del-

(1) *Fol. 18. vol. X.*

della scatola, coll'invio di un altra consimile mai più ricevuta. Nella terza fiata, che fu pressata a dar fuori la scatola, che presso di se avrebbe dovuta rimanere, si schermisce col dire d'averla ridotta in cenere, perchè così istigata dal Gavita. In tal guisa da termine alle sue glose, commentarj, e così per far vedere, che niente dippiù ne racchiudesse nell' animo, svela infine da se stessa, e per un' intera esonerazione di sua coscienza la detenzione di tre ruvidissime tovaglie, che prontamente esibisce, quando per la dazione della borsa era stata tutta renitenza, protestando di non aver quella giammai ricevuta.

Dalle tante soggiunte ed addizioni sparse in un mutilato detto, e per lo dinanzi taciuto, ne sorgerebbero de' fortissimi sospetti in non doversi riputar quelle per innocenti e genuine, ma callide, artificiose, ed escogitate a sol' oggetto di roversciar tutta la soma sù dell'altrui dorso. Bastarebbe il riflettersi, che la Conservatrice ebbe dell'affezione per lo danaro, e della gran durezza nel dar fuori la somma di ducati 540. consistente in zecchini, e racchiusa in detta borsa; sicchè il dilei spirito non era sgombro dall'attacco della cupidigia. Che tenendo costei dinanzi gli occhi per lo spazio di mesi sei, e nella propria stanza un sì prezioso deposito dovea forse qual donna scrutinarne talvolta o col pensiere, o colle mani cosa ivi ne stasse, e tantoppiù ne agevolava l'eseguimento la confidente libertà d'una Sorella sulle robe del Fratello. Se ne accresce inoltre il sospetto dall'incoerenza del suo medesimo detto; ed egli si è, che non poteva giam-

giammai il Gavita progettarle l'invio di una consimile scatola, ed indurla così ad incenerire l'altra, se costui n'era affatto ignaro della forma, e struttura, non essendo giammai quella caduta sul senso del di lui udito, o vista? E se non s'incontrava verun riparo di far intromettere una consimile scatola, come poi esitar si volea nel darla? Il timore e l'agitazione eccitatasi nel suo cuore avrebbe dovuto essere eguale, e dello stesso grado, se dir non si volesse, che nel ricevere fosse ella tutta prontezza ed ardire, e nel dare tutta perplessità e timidezza.

IN ossequio però, e del dilei carattere, e di sua persona ne vadino al vento queste congetture, e si reputino in nulla lesive alla fermezza, ed integrità del suo detto. Il grave, momentoso, e da non preterirsi egli si è l'enunciativa della lettera a se rimessa da D. Mamiliano suo fratello, che vuole ritenesse in mano il Gavita, senza però aver quella letta, o ricevuto l'asserto dono del cascio, ed ovo di tonno.

La pruova fiscale dimostra, che Pasquale Gavita nella commessione ricevuta dalla Fraja non ebbe veruna contezza di una tale lettera, e di cui si vuole, che l'istessa Fraja commettitrice ne fosse benanche del tutto inconsapevole (1). Il marinaro Pasquale Tufo, che attesta l'incarico a se dato della compra del cascio, e dell'ova di tonno da condurla alla Monaca insieme colla lettera, e la consegna che da costei fatta se gli sarebbe della sca-

(1) *Fol.* 280. *Vol.* X.

ſcatola, nettampoco confidar il potea al Gavita, sì perchè non gli era noto, e sì anco perchè ricuſata l'incombenza, non pervenne quella in ſuo potere (1). L'Antonio Martino ſi vuole dippiù, che appartato ſi foſſe. Ora ciò poſto, e non controvertendoſi dal Regio Fiſco, ſi dimanda da chi mai al Gavita conſegnar ſi dovea l'additata lettera, e come pervenire in dilui mano, e come farne parola, e riferirne egli in parte il contenuto nella medeſima, quando tutto gli era oſcuro, ed ignoto? Se la Monaca all'incontro individua ciò, che ivi ſi racchiudeva, e ſi uniforma al detto del marinaro Tuſo, onde vale a dire che non potea eſſere un vaticinamento, o un accidentale indovino, quindi ne diſcende la troppo ſtringente preſunzione, cioè, che la diſtinta nozione e ſcienza di una tal lettera da altri preventivamente ritratta l'aveſſe, fuorchè dal Gavita la buona Monaca. Infatti, come riputar ſi può giammai per veridico l'oſtentamento, e l'eſiſtenza del foglio in mano del Gavita, allorchè colla ſicurtà di ſimiglianti caratteri ne avrebbe ella dovuta rimanere in una placidiſſima calma, e dar bando a qualunque affannoſa cura. Se all'incontro conſegnata la ſcatola, ſi oſſerva aſſalita e ſtretta dal timore, dall'angoſcia, e dal palpitamento, a tal ſegno, che temendone la diſperſione ne invia una Servente dalla Cognata per accerto del ricapito, e per ricomporre lo ſmarrito ſpirito. Non è queſto un invincibile argomento, o per dir meglio

(1) *Fol. 229. ibid.*

glio potentissima dimostrazione dell' ingiusto carico da essa datosi al Gavita, che colla vera retenzion della lettera non poteva giammai cagionarle delle dubbiezze, e dell' affanno?

E si può credere inoltre, che con una lettera in mano si dichiari alla Sorella esser quella a lei diretta da un Fratello da molto tempo non visto, e creduto dimorarne in remote parti: Che se le commuovano perciò degli affetti, e delle tenerezze da spingerla in un trasporto da farne pronta la richiesta, affin di leggerla, e saper lo stato della salute, e del come costui ritrovavasi: E poi in un' istante l' esibitore se la conservi, e nieghi di darla; e colei, a cui appartenea, non insista, nè si curi affatto della recezione? Per lo Gavita si era questa condotta da tenere, per venire a capo del suo doloso disegno, nell' ipotesi d' averne premeditata la frode, oppure di renderla vana, e distruggerne fin dalle fondamenta l' intero combinamento? Ed in riguardo della Monaca l' asserta ripugnanza nel darsele il dimostrato foglio, era incentivo per essa lei di prontezza e di annuenza per la consegna della scatola, ovverò un fortissimo ostacolo a non affidarla in chi ne somministrava colla negativa tutto il sospetto, e visibile la cagione dell' inganno, che in quel punto s' ordiva.

Siccome intanto le linee tutte di questi argomenti tendono alla chiara dimostrazione, e di non aver giammai il Gavita avuto in suo potere la lettera, e di non poterne per conseguenza fare un qualche artificioso uso, così queste istesse tracce additano con un luminoso riverbero la versuzia, il mendacio,

cio, e sottigliezza della sorella di D. Mamiliano, la quale per colorire di essere stata essa da se l' autrice del dissuggellamento diggià fatto, e l' incendiaria della scatola, pensò con sì leggiadra favoletta di addossarne ad altri il carico, e sottrarsi in tal guisa dalla censura, e indagine di qualunque sinistro pensamento. Infatti col riepilogare i disopra sparsi argomenti, e col dar loro della maggior chiarezza, e vigore, egli non si rende manifesto, che dall' aver propagato a buon conto ciò che il D. Mamiliano confidò al marinaro Tusò, ritrar se ne debba, o che costui ne la facesse consapevole, o che da altri, fuorchè dal Gavita, consegnata se le fosse preventivamente la lettera. Il rilevarsi successivamente, che richiesta d' una tale scatola, esitò nel darla, e che ne dica esser la cagione lo sospetto da poter eccitarsi nell' animo dell' altre Monache sue compagne, non fa vedere, che fosse abbastanza informata, e della reità del fratello, e di esser furtivo il danaro racchiuso in quella scatola? Chi è ignaro d' un criminoso fatto e delle sue ree circostanze, ritiene sempre il cuore saldo, ed incapace a ricevere impressioni di timore. O in privato, o in pubblico sempre è l' istesso, nè vien turbato, o involto nel nero fantasma de' tristi pensieri. Chi all' incontro è sciente del delitto, anche negli atti i più indifferenti e semplici, teme, s' agita, e si scolora. Gli occhi di quelle Monache non erano certamente esploratori. Il vestibulo delle claustrali grate non veniva ingombrato da satelliti travestiti, nè da sparsa truppa di gente, che da fuori lo circondasse,

per

per cui temer si dovesse. E pur si dubita, e si paventa?

Ma come giudicar non si dee d'essersi prima della dimanda del Gavita sciolti i legami, ed aperta quella scatola, se per la sua picciola mole non prestava motivo di permutamento; e se essendosi additato l'impronto del paniere da una Monaca, non s'individua poi chi questa si fusse, per avvalorare almeno quest' unica parte del suo detto, che da altri poteva esser contestata? Se all'incontro si veggono i due pretesi sacchetti di doppie non eguali, ma uno di longitudine maggiore dell'altro. Se l' involto dippiù si vuole ristretto da trasparente finissima tela, vale a dire d'una roba improporzionata non già alla nobiltà del materiale, ma bensì all'intrinseca sua gravezza. Se in fine la combustione della scatola arguisce dolo eseguito non già ad altrui impulso, ma per disperdere i vestigj della verace dilei forma, e porre così al coverto la sottrazione fatta del danaro. Se si aggiunga, che or se ne dica la consegna di questo contante in una scatola, ed ora in un paniere: Or che si taccia, ed or si dichiari 'l bruciamento di quella. Può con ciò il Regio Fisco ostentar dell' urgenza, ritrarre indizj del fraudolento proposito del Gavita, qualora nell' attestazione della Sorella di D. Mamiliano non v'è parte, che, o il falso, o l'inverisimiglianza, e l'incoerenza di ciò, che si dica, o 'l sospetto d'una qualche sua affezione inverso del conservato danaro non insorgano a debilitarne il dilei vigore, che le viene del tutto a mancare, e per la singolarità, e per non esser giurata, e perchè

mac-

macchiata dall'eccezione del proprio discarico; sicchè dal cumulo di tanti speciali acciacchi ed imperfezioni ne rappresenta da qualunque punto riguardar si voglia una figura all'eccesso difforme, e mostruosa.

SI RAGIONA DELL' ESISTENZA DEL PRETESO DANARO RACCHIUSO NELLA SCATOLA.

DAll'esterno però di questa fastidiosissima scatola, si porti per pochi momenti il pensiere, e'l riflesso nel fondo della medesima, ove volendo osservare la proporzione, siccome il dilei spazio è troppo angusto e ristretto, così brieve e preciso ne sarà l'indagamento.

La richiesta pruova evidente liquida e manifesta del delitto *in genere* ove mai si ravvisa, ed ove si fonda, se il lucido, e'l brillante delle pretese doppie non rallegra, nè abbaglia, nè assicura questa volta la vista, venendo egli ricoperto, ed oscurato da un denso velame di soprapposta tela. Se in questo involto vi siano esistenti, o zecchini, o doppie, o monete di argento, oppure rotonde piastre di piombo indorate annesse all'orlo delle gran pezze de' pannamenti; non v'è chi con fermezza, o che con una costante assertiva giudicar lo possa. D. Mamiliano, che si vuole esserne stato l'occulto repositore e sciente, dichiara, che sia rapè, e cioccolato (1). Il facchino Gaetano Santoro, che l'asportò nel Monistero dentro la chiusa, e suggellata scatola, ne attesta il solo peso di rotola 12. (2) La Monaca, che le maneggiò, quantunque dica col-

(1) *Fol.* 229.
(2) *Fol.* 369. *Vol.* X.

colla translazione fattane nel paniere d'esser monete, non ne additò però una qualche special cagione d'esser tali, o per riguardo del tatto, o del suono, che ne diedero nel riporle, o che ne apparissero gli esterni segni della dilor forma, e rotondità (1). E con un tal grado di pruova, e con presunzioni sì deboli, e vacillanti, che siccome indicano di poter essere effettivo contante, così non ripugnano a far credere un mucchio di un consimile, e diverso materiale, può dirsi ad evidenza, e senza esitazione reso chiaro ciocchè si racchiudea in detti sacchetti? Quì per altro non si tratta d'un furto seguito in campagna, ove la pruova in vigor della disposizione della Regia Prammatica (a) rendesi privilegiata, bastando il detto di due interi testimonj sul conquesto de' Principali, e diloro buona vita e fama, senza esservi bisogno della pruova dell'esistenza, e mancanza. Quì nettampoco si controverte per un semplice furto, che non avendo lasciato nè segni, nè vestigj, non abbia perciò la precisa necessità d'esser corredato da quelle manifeste convincenti pruove, che si richieggono nella verificazione del corpo del delitto de' fatti permanenti. Se si vuole la frattura del suggello, disciolti i funicoli, e bruciata la scatola, che conservasse un tal danaro, e questi segni pur nettampoco esistono. Ecco tantoppiù, che l'intera generica pruova ne rimane incerta, ed oscurissima.

Ma

(1) *Fol.* 17.
(a) *Prag.* 30. §. 19. *de exul.*

Ma si conceda al Regio Fisco, e ciò sia detto per una mera ipotesi, la real' identità del danaro in quei sacchetti, si può da un altra parte affermare, che fosse quello l'istesso, che fu rubato nel Banco dello Spirito-Santo? E non poteva a D. Mamiliano esser pervenuto o da un lecito traffico, o da altre occulte ruberie commesse colla sua intelligenza in questa Città, o in esteri luoghi? Se nella furtiva ritrovata roba vi si richiede non solo l'esistenza, e mancanza, ma oltre a ciò che il Padrone la riconosca, e ciò nemmeno basta, dovendo testimonj degni di fede distinguerla tra simili, e dissimili, col deporre d'esser di colui, che ha sofferto il furto? Come poi in un involto di tela, in cui rendesi invisibile ciò, che vi si conserva, si può giudicare d'esservi con effetto del danaro, e che questo ne appartenesse al diretto Padrone dirubato. Ed in fine, come il danaro riposto in questi sacchetti si può fare ascendere ad una determinata quantità, se non vi concorre chiara la cognizione di qual numero, e qualità egli si fosse. Sarebbe ciò l'istesso, che moltiplicare le presunzioni, e far nascere presunzioni da presunzioni, possibili da possibili, e supposti da supposti, cosa cotanto abolita dalle leggi, che giusta la celebre dottrina del *Farinacio* (a) neppure s'ammettono ne' casi favorabili, e tantoppiù, che nel nostro Regno la circostanza intorno il valore della cosa involata altera e diminuisce di molto la pena.

A quan-

(a) *Conf.* 55.

OPPOSIZIONI DEL R. FISCO.

A Quanto finora si è detto oppone vigorosamente il Regio Fisco, che gli addotti argomenti non siano punto adattabili nella presente controversia. Esclama di non potersi in verun conto dubitare dell' esistenza del danaro ne' due sacchetti, qualora l' istesso Gavita il confessa, dichiarando che dalla trasparenza della tela, e col tocco delle mani ne arguì egli stesso di esser doppie di duc. sei; al che aggiugnendosi il peso di rotola quattordeci, deposto, ed individuato nella medesima sua confessione; tantoppiù ne risulta l' identità dell' effettivo danaro consistente in monete d' oro; altrimenti se stato fosse un diverso metallo, non avrebbe sì picciol gruppo ritenuto un peso cotanto esorbitante e grave.

Incalza vieppiù col dire, che se il peso era di rotola quattordeci, derivarne perciò infallibile e notissima la somma, che ivi racchiuder si dovesse. Attenta la regola del num. 33. per quello del 18.: ciaschedun rotolo d' oro costituisce l' importo di duc. 594.; sichè in conformità del deposto dal testimonio fiscale Gaetano Monaco, dodeci rotola ascenderebbero a duc. 7128., e giusta il detto del Gavita consistendo in quattordeci rotola ne avrebbe la somma montata a duc. 8404. Ed ecco colla sua confessione dato un saldissimo rinforzo all' *in genere*, e le presunzioni convertite quasicchè in una geometrica dimostrazione sì in conferma dell' identità, come della determinata quantità del danaro.

Ma vi concorre in fine, che per la malizia, e versuzia dell' istesso Gavita essendosi occultato il corpo del delitto, siccome tutti i segni, che quello accompa-

pagnavano, non vi possa cader dubbio di dover in questo caso aver luogo la suppletoria pruova.

PEr la confessione del Gavita, o di qualunque Reo, chi non sà, che non si può con essa rinforzare, nè dare del vigore al corpo del delitto, ma che il corpo del delitto sia quello, che avvalori, e renda veridiche, ed inconcusse le confessioni. O sia spontanea, o nella tortura; siccome in quest' ultima specie si presume estorta a cagion del meto e del tormento, così nella spontanea osta, che si abbia per una semplice assertiva (*a*), non venendo coadjuvata dalla permanenza del fatto, e che oltre a ciò vi faccia argine la notissima regola di non esser chicchesia padrone de' suoi membri (*b*).

Per la malizia poi del Gavita nell' occultare il danaro, e far bruciar la scatola, ove quello ne stava riposto, si è veduto largamente di sopra contro di chi gli sospetti indrizzar si debbono: ma per non dimostrare d'esser ardito, ed inofficioso col Regio Fisco, se gli conceda quanto vuole. Il punto si è, che se ne' delitti d' omicidio, o si bruci, o si sotterri in un qualche ermo boscoso luogo, o si butti nel mare, nel fiume, o in una profonda laguna il cadavere dell' Ucciso, qualora vi concorre di certo, che sia quello d' un Uomo veduto uscir fuor di Città, nè far più ritorno, nè esser costui solito di vagare, o peregrinare in lontane regioni insieme colla

(a) *L. 1. C. de Dotis promiss. l. si Creditor C. de pignorat. action.*
(b) *L. liber homo ff. ad l. Aquil.*

costante fama ; sia ciò bastante per il corpo del delitto. Nel presente caso vi è però del gran divario, che non può aver rapporto e correlazione alcuna col delitto dell'uccisione. In quello si sà, nè vi è dubbio, che sia almeno d' un Uomo dato a cruda violenta morte. In questo s'ignora, nè dir si può di certo seppur fosse il preteso occultato danaro. L' incertezza dunque dell' esistenza o no del contante ne' menzionati sacchetti fa sì, che s' urti sempre nell' infesto scoglio della dubbiezza, per cui fluttuando l'animo del Giudice, non si possa giammai deferire alla fiscale dimanda dell' esasperato tormento.

III. INDIZIO D'ESSER MENDACE LA DEPOSTA TRADIZIONE DEL PANIERE COL DANARO AL FALEGNAME ANTONIO DI MARTINO.

SUssiegue il terzo indizio, che si raggira nel supporre di non esser vera la tradizione fatta del paniere col danaro ad Antonio di Martino, poichè costui preventivamente, e fin dal Mercordì 9. Agosto posto si era in fuga, ed appartato; tempo in cui il Gavita non erasi condotto ancora nel Monistero, nè se gli era fatta veruna consegna, che per altro seguì tre giorni dopo, e propriamente nel mattino del dì 12. Agosto.

La pruova della pretesa assenza del Martino si fonda, e nel detto della Fraja (1), e nelle uniformi attestazioni di Michele Russo, e delle due Donne Salierno, e Messina (2). Il diloro detto però egli contiene, che fin dal ritorno fatto dal casino non avesse quello più dimorato e pernottato in casa della Fraja,

(1) *Fol.* 280. *Vol.* X.
(2) *Fol.* 301. 318. & 329. *Vol.* X.

ja, ma che ne compariſſe ſoltanto di giorno, adducendo varie ſcuſe, e che indi dal Mercordì 9. Agoſto veduto più non s'era in quella caſa.

Di qual calibro e carato può riputarſi intanto la ſuddetta pruova, ſe per qualunque verſo ne appare ſempre debole, e ſpoſſato il di lei valore? Riterrà il Regio Fiſco degli argomenti, che il Martino ſin dal dì 9. allontanato ſi foſſe dalla caſa di D. Mamiliano, ma non già, che da queſta Città ne foſſe aſſente. Neſſun' altro fra di tanti Teſtimonj ne fa ricordanza alcuna. Il Padre iſteſſo, che più di tutti eſſer dovea conſapevole dell' effettiva appartazione del Figlio, e ſe ſin da un tal tempo veduto più non ſi foſſe nella paterna caſa, riſtretto in carcere, nulla dice, anzichè, ſi ravviſa di non eſſer ſtato eſaminato. La di lui Madre Grazia Peluſo, che dalla Moglie del Gavita ſi vuole incaricata ad inviarlo, per conſegnarli il paniere, e che coll' eſaminarſi dar potuto avrebbe un più chiaro lume, rinforzando così la Fiſcale pruova, nè men in queſta ſi è deſcritta, nè ivi ſi riconoſce, che ritenga verun carattere d'Atteſtante. I vicini Abitanti almeno, li quali avrebbero di neceſſità dovuto ravviſare l'eſiſtenza, e mancanza di eſſo Maſtro Antonio, in que' giorni, in cui ſi vuole; che non pernottaſſe in caſa di D. Mamiliano, e che ivi non ſi tratteneſſe a pranzo, nè tampoco ſi veggono dedotti nel Fiſcale eſame. Tutta la pruova adunque ſi reſtringe di eſſer ſtato il Martino lontano dalla caſa della Fraja dal dì 9. Agoſto, ma non già, che ne foſſe aſſente dalla Città.

Sarebbe ſtato all' incontro coſa di molto peſo, e di

tutta l' efficacia, ſe dopo il dì 9. acquiſtata ſi foſſe la pruova di eſſer ſtato egli veduto in cammino, o di poſata in qualche Città, o per la volta della Romagna, o per una delle Provincie di queſto Regno, o travagliare in un qualche luogo coll' arte del ſuo meſtiere di Falegname. Se intantó vi mancano e 'l mezzo, e gli eſtremi della partenza del Martino, e 'l tutto ſi riduce al non ulteriore acceſſo in caſa della Fraja, non venendo queſto per altro coadjuvato, o da veſtigj di un ſucceſſivo tratto, o da ſegni d' un ſecreto commiato, da dover precedere, e frapporſi tra la Sorella ed un Fratello; ſicchè dir ſi poteſſe d' eſiſtervi almeno un tal quale permanente argomento dell' allontanamento da intraprenderſi; ecco che da ciò ſi ritrae eſſer ella tantoppiù ſpoſſata e incerta la ſuddetta pruova.

Ma che dir poi ſi dovrà, ſe dall' iſteſſa Fraja ſi confeſſi, nel dì 12. Agoſto eſſer ſtato di permanenza il Martino in queſta Città? Allorchè nel carcere del Ponte di Tappia dinanzi 'l Conſigliere Commeſſario ſi riacceſe l'altercazione e la conteſa, ſe conſegnata o no ſi foſſe la ſcatola, fra dell' altro in dimoſtrazione di non eſſer vero ciò, che ſi aſſeriva dal Gavita, ella deduſſe, e ſoſtenne, *che il Maſtro Antonio propalato ce l' avrebbe, ſe ſtata gli fuſſe conſegnata la ſudetta ſcatola* (1). Or ſe in conformità di queſte prime eſtragiudiciali voci inſorte dal fondo di un ſincero cuore, ed in cui per l' accaloramento e fervore della briga non vi fu della preoccupazione, o del meditato artificioſo penſamento, ſicchè la verità ne venne di

(1) *Fol.* 340. 350. 358. *Vol.* X.

di sopra qual' era in se stessa, se ne dichiarò in tal guisa l' effettiva permanenza del di lei Fratello sino al giorno della consegna della scatola, che seguì nel dì 12. Agosto; come poi nel giurato posterior detto se ne rappresenta altrimenti l' immagine di essersi costui allontanato sin dal dì 9. di detto Mese, nè più veduto in quella casa? Dunque la dedotta pruova dell' assenza non solo ella si rende debole per la sua inconcludenza, ma sospetta, e immeritevole di fede per lo vario dire de' medesimi Attestanti.

E non ritiene benanche dello strano, e del ripugnante l'essersi detto dall' istessa Fraja, e dai suoi Familiari, che dopo il ritorno fatto da Posillipo condotto più non si fosse di notte il Martino in quella casa, nè ivi essersi trattenuto a dormire, ma che bensì vi si menasse tal volta di giorno. Un sì nuovo sistema, e cambiamento in persona di costui, qualora stato si fosse egli vero, da verun' altra cagione derivar potea, se non se dal timore di poter essere sorpreso e carcerato. Il Reo nutre di continuo un' incessante rimorso, che lo punge, e in qualunque mossa, ed operazione, che s' imprende, gli è indivisibile compagno lo spavento, e l' agitazione. Le sole tenebre sono poi quelle, che arrecano una qualche fidanza e sicurtà. Può esser con ciò verisimile intanto, che l' Antonio di Martino contra il comune senso, e riluttante l' istinto della propria conservazione, condur si volesse di giorno in casa della Fraja, ed esporsi da se stesso alli lacci, e all' imminente pericolo, che intendeva sfuggire; quando col suo bujore gli era più favorevole, ed amica la notte? Ma si faccia passaggio alla discussione degli altri indizj.

IV. INDIZIO D'ESSER BENANCHE MENDACE IL GAVITA IN ALTRE SUE ASSERTIVE.

Si vuole inoltre convinto il Gavita di mendacio nell' altre sue assertive riguardantino, e la chiamata del Falegname Martino, e la tradizione a costui fattasi del paniere col danaro.

Dice egli nella giudiziaria confessione, che dopo il ritorno fatto dal Monistero in sua casa aprì colla chiave ad esso lui consegnata, il paniere: Che ivi osservati due sacchetti del peso di rotola 14. lo chiuse, con averlo indi riposto, ed occultato nella stanza, ove conservavasi la biada del suo Padrone, affinchè da chicchessia veduto non si fosse, o toccato: Ch' entrato in qualche sospetto d' esser sì esorbitante somma di danaro forse rubata da D. Mamiliano, stante ben sapeva di non ritrovarsi in uno stato cotanto opulento, s' era perciò condotto all'istante in casa del suddetto Mastro Antonio, affin di seco portarlo, e dargli 'l paniere da esibirlo alla Fraja; ma che non ve lo rinvenne. Che perciò postosi in una qualche agitazione, l' avesse l' istesso giorno mandato da due o tre volte a chiamare da Michele Gavita suo Figlio, che nè tampoco lo vide.

Prosegue a dire, che nel mattino di Domenica 13. Agosto nell' atto d' andare a vestire il Padrone, incaricato avesse Maria Durante sua moglie di consegnare quel paniere al suddetto Mastro Antonio, incaso, che ivi si portasse, giacchè preventivamente fatta ne avea a lei la confidenza: Che indi vestito il Padrone, gli riferì sua moglie d' averlo in quel punto, che erano le dieci ore e mezza dato insiem colla chiave a quel Mastro Falegname; onde affacciatosi ad un palcone corrispondente nello scoverto Cortile del palazzo, veduto l' avea in atto, che in-

incamminandosi al di fuora, l'asportasse di sotto (a).

Esaminata Maria Durante moglie del Gavita depone all'incontro, che nel suddetto mattino del dì 12. fatto ritorno in casa il dilei Marito, seco condotto avesse un grosso paniere coverto, e chiuso a chiave; dicendole d'avercelo consegnato la Monaca Sorella di D. Mamiliano, da cui portato erasi di commessione della Fraja: Che stando quello riposto a terra, coll'innalzarlo, esperimentato avea esser di sommo peso, e che indi trasportato si era da suo Marito nella stanza, ove ne stava situato il letto: Che detto avendole l'istesso suo Marito di doversi quello dare al Martino fratello della Fraja, per ciò sul tardi del giorno passar vedendo per la strada la di costui madre Grazia Peluso, stimò chiamarla, ed insinuarle ad inviare il figlio; ma che ritornata la medesima, disse di non averlo ritrovato, e che nel ritirarsi, fatto l'avrebbe l'imbasciata: Che nel mattino seguente standone in casa, ivi ben per tempo condotto si fosse il suddetto Mastro Antonio, a chi dal Pasquale Gavita suo Marito se gli diede il paniere (b).

Il Figlio poi del Gavita a tutti gl'interrogatorj, che se gli danno nel suo esame, o depone di non sapere, o di non aver veduto cosa alcuna, ed in tal guisa risolve il suo dire; ed avrebbe anche affermato, o di non esser esistente, o di non esser figlio della propria Madre, qualora stato ne fosse domandato (c).

 Dal

(a) *Fol.* 64. *Vol.* X.
(b) *Fol.* 243.
(c) *Fol.* 250.

Dal rapporto de' speciali detti del Marito, Moglie, e Figlio, a riserba di questo ultimo, che è del tutto negativo, confrontandosi fra loro, si ravvisa, che vadano essi a collimare nel più importante, e sostanziale della tradizione fattasi del paniere al Mastro Antonio. Che se vi è poi divario fra talune circostanze o intorno il luogo della reposizione, o della consegna, non sono queste però di tal' efficacia, ed atte a reputarsi per cagioni distruttive della vera esistenza del fatto. Ben si sa, che se più Rei sieno confessi di un qualche delitto, o che più testimonj lo contestino, e deducano in giudizio, non fa intanto, che la varietà de' primi, e de' secondi tolga da mezzo l'effettivo reato; ma produce solo, o che la diloro fede si diminuisca, o che con ciò il rigor della prescritta pena si attenui.

Del rimanente, ove da queste pretese varietà, e negative ne risulta il voluto mendacio di Pasquale Gavita, ed ove n'esiste la pruova? Si domanda chi di questi tre dir si può aver deposto il vero, se il Marito, la Moglie, oppure il Figlio? Tutti e tre sono in giudizio, colla divisa di Rei. Tutti e tre ne soggiornano in un squallido carcere. Tutti e tre si ravvisano redarguiti colla particola *monitus*, e riputati perciò mendaci. Come intanto il detto di uno di costoro può impugnare l'altro, e come uno dee riputarsi per veridico, e l'altro per falso?

Ma nel bujo, ed inviluppo di questa fatale agitatissima causa si vegga se vi esista un qualche argomento da far credere, che Antonio di Martino insigne fettatore e discepolo del famoso D. Mamiliano, dalla di cui cattedra egli di molto apprese, ricevuto avesse

avesse con effetto il danaro nel paniere riposto. Riflettendosi intanto all' intempestiva amozione della scatola, la quale ritrovavasi in un sicuro non sospetto luogo, ed in potere di fida affezionata persona, qual si era la Sorella di D. Mamiliano, che più di tutti dovea esser sensibile ed interessata per la disgrazia e del Fratello, e della dilui Famiglia; certo s'è, che indica di esser stato uno studiato maneggio, e un colpo di concerto premeditato colla Fraja. Infatti è da notare, come sia molto strano, e sorprendente il ravvisarsi, che D. Mamiliano memore egli sia di una sì ingente somma negli estremi momenti della sua non inopinata fuga, e che per lo corso di mesi sei, o almeno in que' quattordici giorni di dimora nel Casino d' Orlando, ove la sua gran mente ebbe dell'agio, e comodo di formare de' speculamenti, e de' riflessi intorno le passate, e future vicende di sua dolorosa memoranda Iliade, non rivolga per l'idee, ciò che era di molto sensibile, e interessante. Si vuole, che se ne ricordi la prima volta nel dì 8. d' Agosto; ma coll' imporre, che questa scatola trasportar poi si dovesse, ed ascondersi nell' oscuro arenoso fondo di una grotta (a). E come ciò può credersi? Si dà ad un Estero il carico non ad oggetto, che ce la conduca, affin di trasportarla seco, ed avvalersene negl' incomodi, e disagi del suo peregrinamento, e premeditato viaggio; ma che si riponga in un segreto luogo da ripigliarsela nel suo ritorno. Si pensa adunque di far sottrarre dalla vista, e dalla custodia della

(a) *Fol. 229. Vol. X.*

la Sorella un gruppo di più migliaja di ducati per esporlo al caso, alla sorte, ed alla violenza, e inondamento de' tempestosi flutti del prossimo mare, e far con ciò, che quelche era sicuro, e quasicchè impenetrabile fralle ristrette mura, si esponesse all' aperto di una spiaggia, ad una evidente jattura, all' avidità, e poca fede di un miserabile vilissimo Marinaro, che in esclusione del sostentamento, e comodo di sua derelitta abbandonata famiglia ne fosse altri 'l padrone e 'l goditore. E questo dir si può un consueto tratto del meraviglioso raffinato pensamento di D. Mamiliano? Certo che no? Ma come lusingar si potea, e dar ad intendere il presto ritorno da Malta, o dalla Città di Surgiento, se in vista del suo gran misfatto a se solo allora noto, di cui indi a poco ne dichiarò co' proprj caratteri il conoscimento, e la gravezza, non v' era lido d'accoglierlo, o terra da sostenerlo; e qualunque inospità estrema parte del mondo invece di sollievo, o da rincorare, e aizzare l' oppresse idee al ritorno, li presentava al dinanzi 'l patibolo, il capestro e 'l Carnefice.

Ella si è inoltre cosa assai difforme anzi del tutto disgiunta e separata dal vero, che D. Mamiliano, esclusa, e ributtata la sua dimanda dal Tufo, incaricato indi ne avesse il Mastro Antonio, col dargli una lettera, in vigor della quale per altrui mezzo prender si potesse la scatola. Questa lettera a buon conto che si enuncia, rassomigliasi all' Araba Fenice, Il Tufo dice; che ricever non la volle (1). La Fraja,

(1) *Dict. fol.* 229. *Vol.* X.

ja, che non la vide, e dicai il Martino non le fece verun additamento (1). La Monaca afferma all'incontro, che la vide in mano del Gavita, ma che costui richiesto, dar non ce la volle (2). Il Gavita tutt'altro rammenta nella sua deposizione, fuorchè quello, che non seppe nè mai vide; non potendo per altro nè sapere nè vedere ciò, che non gli era stato detto, nè dato dalla Fraja nell' atto della commessione (3). Dunque dir si dee, che tal lettera o fu una leggiadra opera dell' invenzione, oppure un artifizioso prodotto della dispersione, per non far iscovrire i dilei veraci sensi, da' quali compresa se ne sarebbe ad evidenza l' orditura dell' inganno. Ma non fosse nè l' uno nè l' altro, qual mezzo più proprio e più atto all' eseguimento di sì sollecita premurosa incombenza, senonse l' istesso Mastro Antonio, che fino a quel momento riputato l' aveva il D. Mamiliano l' unico e 'l solo efficace istrumento di tutte le posteriori mosse adoperate dopo l' eseguimento del furto. E come può inoltre, credersi che da D. Mamiliano si rivolga il pensiero al meno, e non si prende cura del più. Che si agiti per ciò, che fosse certo, e ponga poi in oblio ove con effetto vi era tutta la cagione del timore e della sollecitudine: Che riponga tutta la sua cura alla scatola, ed al danaro ivi racchiuso in minore somma, e su di cui cader non potea verun sospetto; e che all' incontro per lo gran contante di maggiore quantità riposto

B 6 in

(1) *Fol.* 280. *Vol.* X.
(2) *Fol.* 17. *Vol.* X.
(3) *Fol.* 64. *Vol.* X.

in una ſolitaria incuſtodita cantina, e ſulla fede di un mendico Falegname, ſe ne dia pace, non ne prenda verun provedimento, non eſcogiti, ne imponga il rivelarſi a ſua Moglie, rendendoſene a tal ſegno dimentico, come ſe abbeverato ſi foſſe dell' acqua del fiume Lete.

Dal compleſſo e combinamento intanto de' dedotti argomenti ſi va chiaramente ad arguire, che D. Mamiliano indicò nella ſua partenza ove riposta foſſe la ſcatola, ma non già, che impoſto aveſſe al Martino, o dato a lui l' ordine di farla rimuovere dal luogo, ove ne ſtava conſervata. Se il rimovimento era inutile per eſſo lui, non volendone far uſo, e mal ſicuro altresì per la Moglie, e figli ſul dubbio evento del traſporto da un luogo ad un' altro, com' e ſu qual' appoggio, ed a qual' oggetto potea eſſer in piedi una vana, e infruttuoſa incombenza che non ritenendo veruna cauſa impulſiva, era priva benanche di un qualche determinato fine. Il tutto dunque giudicar ſi dee d' eſſer ſtata una concertata opera tra eſſo Martino e la Fraja, affin di ritrarne entrambi del profitto, e diſporre a di lor talento di quel contante, che ritenendoſi ſotto la ſopraintendenza, e cura della conſervatrice Monaca, non ſe ne avrebbe potuto fare un ſcialacquamento, o un voluttuoſo abuſo in pregiudizio de' nipoti e del fratello. Ed ecco dileguata qualunque ripugnanza nel non crederſi d' aver il Gavita conſegnato al Martino il paniere col danaro. Oltre di doverſi coſtui preſumere ſciente della perſona deſtinata a prender la ſcatola, oltre la fiducia e ſicurtà di non eſſer egli perſona eſtranea, ma regolatrice e arbi-

arbitra di tutti gli affari in quel tempo della casa di D. Mamiliano, e perciò esente dalle ripulse, e dall'affronto di una qualche negativa, vi si spinse via più ad eseguirne il gran colpo, traspirato ch' ebbe la notizia dell'arresto seguito in quella notte della Fraja sua sorella. Allora pensò effettuir con sollecitudine la recezione, burlar tutti, provvedere a casi suoi, intraprender lietamente la fuga, e lasciar così gli altri innocenti a scuotere, ed a mordere il ferro.

V. INDIZIO D'ESSER VARIO IL GAVITA NEL SUO ESTRAGIUDIZIALE, E GIUDIZIARIO DETTO.

L' Indizio finalmente della pretesa varietà tra l'estragiudiziale, e giudiciario detto del Gavita nè tampoco può esser di giovamento alla ragione del Regio Fisco, se costa, che non fu ella formata con posata e serena mente. Sin da che costui ricevè la notizia dell'arresto della Fraja, nè fu il suo animo in sommo tumulto ed agitazione. Costa, che il mattino del dì 13. Agosto ne andasse egli per la Città involto in tristi pensieri (a), e che se l'accrebbero allorchè nella bocca di tutti si susurrava il nome di D. Mamiliano, qual' uno de' principali Rei del commesso furto. A sì pressante molesta agitazione s'accoppiò indi l'improviso arrivo della Fraja insieme coll' Attuario della causa verso le tre ora e mezza della notte in sua casa, il lungo e caldo contrasto con quella avuto per cagione della scatola, il di lui immediato trasporto nel carcere del Ponte di Tappia, l'aspetto ivi del Giudice, che recar suole a chicchessia ancorche innocente del timore, e del rispetto, e l'altercamento di nuovo ripreso

(a) *Fol. 294. Vol. X.*

preso coll' istessa Fraja su la consegna di quella scatola (a). Tutte queste varie potentissime cagioni insiem unite, qual meraviglia sia, se dovendo di necessità produrre della confusione e dello sbalordimento nello spirito del Gavita, avesse egli deviato dal veridico rapporto di una qualche circostanza? Non può pertanto attribuirsi ad un reo doloso mendacio, o d' essere questo atto a costituire un indizio, se ciò che di prima si disse, ne dimostra l'istesso fatto, d'aver derivato dalla tristezza, agitazione, e ottenebramento, in cui esso l' infelice ritrovavasi. Del rimanente tutto il gran divario si riduce nel aver ivi allora affermato, che dopo il ritorno dal Monistero consegnasse di subito il paniere al Mastro Antonio, e che nel giudiziario depose all' incontro d' essersi in poter di costui ridotta ad effetto la tradizione nel seguente mattino del dì 13. L' assertiva a buon conto del principal fatto della consegna è stata sempre ella in qualunque detto ferma ed inconcussa. Non può dalla varietà di talune sue circostanze ritrarsene poi motivo d' insussistenza; tanto più, che contro del Gavita non si è provata levità di vita, o che tenuto egli ne fosse in mal concetto, o che nel lungo corso del suo impiego, commesso forse avesse in altrui pregiudizio del danno, e della frode.

ARGOMENTI IN CONTRA.

IN ripruova però, e debilitamento de' discussi indizj si aggiugne in fine di non esistervi causa, da cui potesse il Gavita esser spinto a commettere la furtiva

(a) *Fol.* 280. 340. *c.* 358. *Vol. X.*

tiva occultazione. Ritrovavasi egli occupato in un non dispregevole impiego. Oltre la mensuale provisione, che ritraeva a cagion di sua incombenza, gli erano stati benanche mercè l'antico fedel servizio prestato al defunto seniore Duca, durante il corso di sua vita, legati altri ducati nove, sicchè provveduto èra di un buon stipendio da vivere agiatamente, e con comodo. Non era dunque pressato da stimoli della miseria, o dalla dura e meschina situazione di sua Famiglia a trascorrere in un vituperoso eccesso, da farlo perpetuamente rimaner notato d'infedeltà, e di perfidia. Il di lui buon nome, esattezza, e puntualità vengono poi additati dall' istessa Ragion fiscale. Se stato egli si fosse un qualche uomo di poca fede, furbo, sospetto, e non leale nelle passate operazioni, certo che non si sarebbe prescelto per lo prenditore e conservatore della scatola, nè in di lui casa sarebbesi affidato il riponimento degl'argenti, vesti, e robe della Moglie e figli di D. Mamiliano. Ed oltracciò nel rilevarsi per più lustri, e quasichè nell'intero corso di suo vivere l'esser stato durevole, e continuo il di lui impiego nell'onorevole servitù prestata ed una pur troppo illustre Casa di questa Città decorata nommeno di somma religione, che d' impareggiabile avvedutezza, tanto maggiormente conferma l'aver egli sempre tenuta un' onesta, e plausibile condotta lontana da qualunque frode, e profitto. Se la lucidezza e quantità dell'oro abbagliato e sopraffatto l'avessero, sicchè in un baleno sconvolta si fosse, resa guasta, ed immutata del tutto l'antica sua integrità, in occultando egli la scatola, avrebbe dovuto far l'istesso

RIO DELLA FISCALE CONJETTURA.

so e dal baule, e degli argenti di non picciola estimazione e valore ritenuti anche presso di se, che indi si rinvennero quali riposti si erano, e senza menoma detrazione. Dippiù nell'udir l'arresto della Fraja non avrebbe tantosto inviato il ricco abito, e l'anello di diamanti al diretto Padrone, potendo per altro in quel torbido improvviso nembo farli sparire, e colorirne co' simulati pretesi la furtiva dispersione. Or se nel contemporaneo fatto della detenzione d'altre pregevoli robe rilucono evidenti e sicure le ripruove della di lui esattezza, come poi per la sola scatola fidata benanche all'istessa sua fede, si ha da presumere per occultatore, per fraudatore, e reo della non più intesa perfidia, quandochè se premeditato n' avesse il colpo, e far potendolo senza verun ostacolo, l'avrebbe del tutto e non in parte dovuto ridurre ad effetto ed eseguire. Ed ecco con sì gravi presunzioni in contrario, oltre il di già preceduto esame, attenuata e infievolita in tutte le sue parti la possanza de' fiscali argomenti; ed ecco altresì dileguata la creduta potentissima obiezione del Regio Fisco, con cui più vigorosamente incalza a non doversi esitare su la reità del Gavita, e da riguardarsi egli sempre in sembianza d'indubitato colpevole, qualora ricevè il mandato di prendere e ritener presso di se la scatola, e di non consegnarla in altrui potere, fuorchè a D.Mamiliano, ritornato che sarebbe da Palermo.

Non v' è dubbio, che così dica la Fraja, e che cosi confessi il Gavita; ma si vegga con brievi argomenti, e col rapporto delle sue circostanze, se l' eccesso oltre la ricevuta commessione in persona di un

un tal Mandatario giudicar ſi debba per criminoſo. L'incombenza ſi reſtrinſe in coſa creduta lecita, per cui il Gavita inconſapevole de' commettitori del furto, e dell'eſſer in queſto frammiſchiato il D. Mamiliano, non ebbe riparo d'accettarla. Di fatti ſull'appoggio di queſta buona fede l'eſeguì, non potendo aver luogo i detti della Monaca ſorella di D. Mamiliano, che di ſopra con evidenti dimoſtrazioni ſi ſono a ſufficienza confutati, e fatti vedere artifizioſi, e lontani dell'intutto dal vero. Giunto in caſa, e aperto il paniere, allora ſi fu, che in un iſtante ſopraffatto egli dalle dubbiezze al ravviſare i due ſacchetti, e nel creder ivi ſiſtenti monete d'oro in grande copia, incominciò a ſoſpettare, ed a temere. In un debole ſpirito, e in un cuor aperto, ſiccome il ſuo, s'avvanzò poi l'urto e l'impreſſione del timore, e dell'agitazione, ſicchè nel tumultuario conflitto de' varj penſieri riſolvè d'appigliarſi a rimuover tantoſto da quella ſua caſa il paniere, e farlo paſſare in altrui mano. Così credè d'eſimerſi da qualunque veſſazione, e infortunio, che ſopraſtar forſe gli poteſſe, e di non leder punto la legge del ricevuto incarico, con farne la conſegna al Maſtro Antonio, come ſe queſto s'adempiſſe coll'iſteſſo D. Mamiliano. Su la perſona intanto, a cui ſi fece la conſegna, cader non potea veruna diffidenza. Ella ne' precedenti giorni aſportata aveva in nome della Fraja, e gli argenti, e 'l baule, ed i ricchi abiti, e l'anello di diamanti. Era dippiù fratello della Fraja; tutto faceva e disfaceva in quella caſa nella ſimulata aſſenza di D. Mamiliano, onde sì fatta ſcelta in quell'irruenza, e ferocia de' ſoſpet-

ſpet-

ſpetti e timori in eſſolui nati, ſi formò con ogni accuratezza e riſerba, e ſoprattutto ſulla ſicuriſſima fiducia del Maſtro Antonio da non poter mancare, ed eſſer disleale con un ſuo Parente, qual ſi era il D. Mamiliano. Nell' aver dunque il Gavita oltrepaſſato così i limiti di ſua commeſſa non porge motivo da redarguirlo di dolo; e ſe dir ſi voglia, di lui innavvertenza oppur colpa, queſta non potrà giammai produrre indizio tale d'attribuirſi a fraudolento animo, qualora v' inſorſe l'improvviſa eſcuſabile cauſa di un grave ragionevol meto da farlo traſcorrere in ſimigliante eccesso.

Epilogo o sia conchiusione della causa.

Ecco ſcorſi di già, ed appieno eſaminati gli indizj tutti del Regio Fiſco contro il Gavita, ed ecco così dato termine alla preſente ſcrittura. Eſſa frallo ſtrepito ed il rumore d'un sì fervido clamoroſo giudizio ne viene finalmente alla luce, ma bensì umile, negletta, priva d'ornamenti, e diſcompagnata finanche dal ſoſtegno di qualunque legal diſpoſizione, poichè, il campo in cui ſi è dovuto ſpaziare, egli è ſtato l'orrido anguſto terreno del Regio Fiſco aſſignatomi, e colle dicui ſole armi ſi è dovuto ſoſtener queſta volta l'onore, e la libertà di un Infelice, privo finanche per colmo di ſua maggiore diſgrazia della difeſa a ſe impartita. Quindi in queſta congettural cauſa, altro che far moſtra di talento, o di rivolgere per l'idee ingegnoſi ſenſi di dottrina, e d'eloquenza, ſi è ripoſta ed impiegata tutta la cura, e ſollecitudine in un iſtretto indagamento, e diſcuſſione del ſemplice fatto. Coll' eſaminare il medeſimo ſi è fatto chiaro, che i cinque

que Fiſcali Indizj non ritengano alcun vigore a far eſeguire la dimanda dell'eſaſperata tortura; poichè ſe ſi vuol far fondamento in dire, che foſſe ſtato mendace il Gavita nell'additare il dì della commeſſa a ſe data dalla moglie di D. Mamiliano; e già ſi è dimoſtrato, che non regga la pruova de' quattro Teſtimonj, come notati di viſibili ſtranezze e inveriſimiglianze, e per aver ſoprattutto con una ſtudioſa reticenza ſuppreſſe le più rimarchevoli circonſtanze, con cui non ſolo ſi è adombrato, ma diſperſo del tutto il chiarore della verità. Intorno poi al detto della ſorella di D. Mamiliano ſi è anco dimoſtrato, che per lo terrore incuſſo nell'animo della medeſima, ch'era la conſervatrice del danaro, e per l'inſinuazione a coſtei fatta a permutare i due ſacchetti ripieni di monete d'oro in un paniere, e di bruciar la ſcatola, lo che crede il Fiſco formare un forte indizio contro del Gavita; tutta la forza di eſſo riporſi nel ſolo eſtragiudiziale, e non giurato atteſtato di quella Religioſa, e che perciò ſia non ſolo imperfetto ed illegittimo, ma da riguardarſi dippiù, come un prodotto della propria diſcolpa, e come una vera immagine dell'incoerenza, e della finzione. Col ſolamente additarſi la ſteſſa ragione Fiſcale, ſi ravviſa inoltre, che l'appartazione del Falegname Martino ſi riduca all'eſſerſi egli allontanato dalla caſa di D. Mamiliano e non già dalla Città, per cui non abbia a riputarſi come aſſente; onde poteaſegli di facile conſegnar la ſcatola. Che la varietà trallo ſuo giudiziario, e eſtragiudiziale detto, e tra quei della dilui moglie, e figlio produr non poſſano urgen-

genza, o perchè derivati da turbata sconvolta fantasia, o perchè non v'esistano cagioni, per le quali dir si possa taluno di questi contrarj detti per veritiero, e gli altri per falsi, e spergiuri, qualora tutti e tre gli Attestanti si vogliono colpevoli, mendaci, e nel carcere ristretti. A fronte delle fiscali congetture si è finalmente opposta l'interezza, ed onestà del Gavita, e l'esattezza nel dilui impiego e'l non aver sull'altre pregevoli robe a se affidate, commessa veruna frode. Abbattute e distrutte dunque tutte le pretese ree circostanze del fatto, ad altro non si può, nè si dee attribuir la colpa e'l fallo del Gavita, se non se al non aversi voluto dimostrar inurbano e restio a voleri della Fraja sua Commadre, allorchè andò a prender la scatola, non supponendo altro fare in quel punto, se non se un'onesto servizio lecito, e di poco momento. Compresa indi alla vista de' due sacchetti la gran copia del danaro, e sopraffatto in quel punto il di lui animo da un'istantanea confusione e timore nati da sua onesta indole, credea aver di già da se allontanata ogni qualunque molestia, con dar la scatola al Falegname Martino, ma non si avvide, che si ordiva colle proprie mani que' lacci, ne' quali ora trovasi avvinto, ed essersi convertito in suo danno quello stesso, che supponea doverli esser di laude e quiete, mercè la buona fede, colla quale operò, ed in forza dicui non fu mai consapevole neppur in menoma parte, o de' trattati, ed eseguimento del furto, o che il danarò nella scatola riposto, fosse furtivo. Se adunque la cosa è così, come si è dimostrato, perchè non dee in sua ragione, e coscienza fidare questo misero disgra-